

Polis Legnano
n. 6 – Anno XXIV
Dicembre 2011

PRIMO PIANO
I sogni e i progetti
degli aspiranti sindaco

ALTO MILANESE
Autobus in panne,
piano per le ciclabili

SOMMARIO

Primo piano – Elezioni dietro l'angolo

Legnano domani... se dipendesse da me
Sogni e progetti degli aspiranti sindaco

«Cameriere, un caffè». Chiacchiere da bar
tra pendolare e cittadino nella città del 2012

Le Cinque giornate di riLegnano
«Opposizioni divise? Un vero peccato»

«Il sindaco passa ma il lavoro rimane»
Paola Pessina su fede, politica e città

Dossier – Dai libri al lavoro

Istruzione e formazione professionale,
legame con le imprese e *chances* di lavoro

Il Cfp di via Bissolati sacrificio dal Comune
Legnano fa da sé, nonostante la Regione

Così muore il “Laboratorio scuola”,
reso importante da Anna Vittonati

Legnano e dintorni

Movibus affonda, Atinom liquidata:
brutte notizie sul fronte dei trasporti

Piano della mobilità ciclistica:
riscoprire il territorio restando in sella

Ciclabili: muoversi rispettando l'ambiente
Tracciati più sicuri, aree a traffico limitato

Donne e città: progetto Legnano amica
non ha migliorato la realtà

Cultura e idee

Famiglia, lavoro, festa: tre “luoghi”
simbolici per abitare il nostro tempo

La nuova associazione *Diaconia*:
risposte concrete ai bisogni delle famiglie

Un legnanese martire, “ribelle per amore”:
la storia esemplare di Giuseppe Bollini

Ester Cuttica, patriota mazziniana
tra i Cairoli e Giuseppe Garibaldi

Libertà di informazione,
l'Europa lancia l'allarme

Visto, si stampi

Non siamo ancora in piena campagna elettorale, eppure coalizioni e candidati sindaco cominciano a fare sul serio. Una prima rassegna dei personaggi scesi in campo, delle idee di fondo, delle bozze programmatiche per il futuro della città. La prima parte di questo numero della rivista è interamente dedicata al voto amministrativo del 2012: con un possibile, ma non troppo immaginario, dialogo tra un “cittadino” e un “pendolare” e un'intervista con Paola Pessina, molto nota negli ambienti cattolici della diocesi di Milano e già sindaco della vicina Rho. Ma non c'è solo la politica locale. Altri articoli sono dedicati alle critiche condizioni del trasporto pubblico sovracomunale e – in positivo – al piano per la mobilità su due ruote nell'Alto Milanese. Il dossier si concentra sulla formazione e istruzione professionale: non manca un focus sul “Laboratorio scuola”, storico gioiello legnanese destinato al tramonto. Mons. Gian Paolo Citterio, Vicario episcopale di zona, offre invece ai lettori una riflessione in vista dell'Incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà a Milano a fine maggio. E, inoltre, spazio alle associazioni (Diaconia, Banca del Tempo) e alla storia, con i ritratti di Giuseppe Bollini ed Ester Cuttica.

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione
culturale e politica **POLIS**
(via Montenevoso, 28 - 20025 - Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio,
Annamalia Bartosek, Alberto Centinaio,
Anselmina Cerella, Gian Piero Colombo,
Alberto Fedeli, Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano
Autorizzazione Tribunale di Milano n. 513 - 22 luglio 1988

Legnano domani... se dipendesse da me

Sogni e progetti degli aspiranti sindaco

Dal "bilancio partecipato" al ruolo dei quartieri, dalla politica culturale al rapporto tra città e Alto Milanese, passando per i trasporti pubblici e il Pgt. Riflettori puntati su alcuni candidati sindaco alle comunali 2012. Sul prossimo numero la parola al primo cittadino uscente Lorenzo Vitali

Prende quota in queste settimane la campagna elettorale che accompagnerà i legnanesi alle urne nella prima metà del 2012. Finora siamo ancora alle prime battute, fra candidature certe, prossime ad uscire allo scoperto o non ancora svelate. Allo stesso modo partiti e coalizioni si studiano reciprocamente e cominciano a stendere le prime bozze dei programmi amministrativi. Su *Polis Legnano* n. 5 avevamo dedicato il dossier al tema elezioni, e ci torniamo in questo numero 6 che si sfoglia tra Natale, Capodanno e l'inizio di gennaio.

Sul primo numero del 2012 dedicheremo – in accordo con Palazzo Malinverni – più spazio alla candidatura di **Lorenzo Vitali** e al suo programma. Il sindaco uscente si ripresenta per guidare la città sostenuto dalle stesse forze che lo hanno seguito in questi anni, ossia il Pdl e la Lega. Sulla sua strada troverà però diversi altri candidati, altrettanto motivati a raccogliere il sostegno degli elettori e a insediarsi sulla poltrona di sindaco.

I programmi del Terzo polo

Il commissario Udc di Legnano, **Gianfranco Tripodi**, avvocato, spiega alla nostra rivista: «I vari congressi interni dei partiti che compongono il Terzo polo non ci danno ancora la possibilità»

nel momento in cui il giornale va in stampa «di concretizzare un cammino e un progetto comune per la città: ma siamo a buon punto. In ogni caso, ci sono argomenti e proposte pienamente condivisi e che costituiranno l'obbligatoria ossatura di qualunque progetto si definirà. Di certo, sono i presupposti fondamentali per l'Udc». Per Tripodi chi si proporrà ad amministrare la città «dovrà invertire la rotta rispetto a quanto fatto fino ad ora nel rapporto con i cittadini: si dovrà partire, innanzitutto, da un rigoroso e profondo ascolto. Ecco perché il nostro punto di partenza per ogni progetto sarà costituito dall'adozione del cosiddetto bilancio partecipato, attraverso il quale le scelte sulle opere e sulle azioni da effettuare sul territorio saranno condivise da amministrazione e cittadini, previa indicazione da parte di questi ultimi». In tale ottica, le tre Consulte territoriali, «che oggi sono di fatto svuotate di reale contenuto, dovranno fungere da tramite tra cittadini e amministrazione, raccogliendo le istanze del territorio». Nelle decisioni che verranno assunte «bisognerà coinvolgere, in modo capillare e continuativo, quelle che noi chiamiamo le "sentinelle della città", ovvero le parrocchie con i loro oratori, le associazioni di categoria e le tante di volontariato, e le contrade nella loro

funzione sociale, che svolgono nelle attività dei manieri».

Ciò che illustra il commissario dell'Udc è, di fatto, la traccia di un programma elettorale. Infatti prosegue: «Sarà necessario un potenziamento e una incentivazione dei mezzi pubblici di trasporto, soprattutto in una città nella quale la viabilità rappresenta un'oggettiva e grave criticità. Legnano non è riuscita a creare una rete di trasporti pubblici davvero funzionale». Ancora: «Si dovrà avere attenzione a quei bisogni quotidiani dei cittadini, a quelle piccole cose di tutti i giorni che sono capaci di rendere migliore la vita di ognuno. Sarà necessaria una nuova e migliore illuminazione della città, dalle vie periferiche agli attraversamenti pedonali. Bisognerà intervenire per la riqualificazione della stazione ferroviaria». Ma le proposte si ampliano: Tripodi ritiene necessario un intervento sul Pgt per una vera valorizzazione del territorio, fra cui il rilancio del castello. Sempre di rilancio parla a proposito della cultura, con «un'attenzione speciale al mondo giovanile, creando progetti virtuosi che consentano ai nostri giovani la crescita formativa e l'occupazione». Sarà inoltre «necessario occuparsi di quelle famiglie che hanno al proprio interno familiari inabilitati, dando loro sostegno e, perché no, utilizzando i

padiglioni del vecchio ospedale per ospitarli, laddove utile e necessario».

Il candidato della sinistra

Vive in Canazza con la famiglia, pensionato, molto attivo nel volontariato sociale, il candidato della sinistra, e consigliere comunale uscente, è **Giuseppe Marazzini**, il primo a scendere in campo sin dalla scorsa estate, candidandosi a guidare una coalizione formata da Federazione della Sinistra e Sinistra ecologia e libertà. La sua campagna elettorale è già entrata nel vivo, con varie iniziative di ascolto dei cittadini (fra cui l'originale "Bottega di Giuseppe"). Un ruolo importante nella sua campagna è affidata al web e lo stesso Marazzini racconta se stesso, ciò che ha compiuto dai banchi dell'opposizione e i suoi programmi attraverso il sito www.marazzinisindaco.org. «Troppi politici hanno smesso di fare i politici. Abbiamo bisogno di cambiare – scrive –. Alla base della mia candidatura ci sono ragioni civili. La città continua a perdere terreno, anche se i nostri notabili al governo cittadino sostengono il contrario. Viviamo in una città che sta scivolando verso l'indifferenza, dove sembrano essersi smarriti senso civico e la tutela della cosa pubblica. Legnano ha bisogno di una svolta. Vera e rapida. Perché il tempo è una risorsa irrecuperabile». «Troppi, e la politica non fa eccezione, trascurano le proprie responsabilità nei confronti della cittadinanza. Abbiamo un numero crescente di giovani che non

hanno di che vivere, che non possono formare una famiglia perché non trovano lavoro».

All'analisi della realtà sociale e civile, fa seguito il racconto dell'impegno a Palazzo Malinverni. «Nel 2009 sono stato promotore dell'ordine del giorno per la costituzione di un fondo di 100mila euro a sostegno delle famiglie in difficoltà economiche a causa di crisi aziendali. L'odg è stato approvato all'unanimità e da allora il fondo viene rinnovato annualmente. Sempre nel 2009 ho ottenuto la stesura di un odg con la richiesta d'interrare il terzo binario. In difesa dell'acqua pubblica – aggiunge –, nel 2010 ho proposto la realizzazione della prima "casa dell'acqua" a Legnano. Nel corso di quest'ultimo anno, in ambito Pgt (Piano di governo del territorio), sono stato redattore di un emendamento riguardante la "priorità d'interramento del terzo binario" e di un odg per il recupero, la ristrutturazione e la valorizzazione dell'ex Colonia elioterapica». Marazzini si è battuto molto contro il disboscamento dei Boschi Ronchi e la vendita della nuova Rsa Accorsi. E poi c'è il capitolo educazione: «Come nel 2005, anche quest'anno, ho accompagnato in qualità di rappresentante ufficiale del Comune di Legnano, le scolaresche legnanesi nel viaggio della memoria nel lager di sterminio di Mathausen». A Marazzini vanno inoltre riconosciute coraggiose battaglie contro il consumo di suolo e interventi urbanistici speculativi, per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente e, come lui stesso precisa,

«contro le infiltrazioni mafiose nelle istituzioni e loro strutture».

Il Movimento cinque stelle

Ha recentemente preannunciato la propria candidatura – che sarà ufficializzata il 23 gennaio – anche il rappresentante dei "grillini", o, più precisamente, Movimento 5 stelle, **Daniele Berti**. Commerciante, appassionato di storia e urbanistica locale, Berti ha già fatto risuonare più volte negli ultimi mesi la sua voce e quella dei "grillini" sui temi dell'amministrazione locale. «Per quanto riguarda i punti salienti del programma che stiamo finendo di scrivere – spiega a *Polis Legnano* –, per metterlo poi in rete da discutere con gli internauti, direi che puntiamo anzitutto sulla trasparenza dell'azione governativa, sul blocco dell'inutile espansione edilizia o su una sua regolamentazione molto rigida. Se le case non servono – puntualizza – non si costruiscono».

Ma l'elenco dei punti programmatici è articolato: controllo delle società partecipate, del ciclo dei rifiuti, «della qualità dell'aria che respiriamo» e «promozione dell'uso di internet per tenere i cittadini connessi tra di loro. Inoltre vorremmo portare tutti i legnanesi a bere solo acqua "del sindaco", garantendo un ulteriore controllo sulla qualità dell'acquedotto». Il Movimento intende promuovere «piccoli parlamenti di quartiere», ampliare una volta al mese la zona a traffico limitato, creare un'area di un chilometro quadrato «per la produzione agricola comunale di qual-

siasi genere alimentare». Berti assegna ampia rilevanza alla partecipazione democratica «dal basso», per «discutere democraticamente tutte le importanti decisioni per la città, per esempio il Pgtu». E, chiarisce, la costruzione del nuovo ospedale o la trasformazione della piazza centrale avrebbero dovuto essere sottoposte al parere diretto dei cittadini. In ambito sociale «vorremmo trovare il modo di fare interconnessione tra le centinaia di associazioni di volontariato esistenti sul territorio, comprese le associazioni sportive e culturali». Berti conclude: «Insomma, vorremmo diventare cittadini a 5 stelle “dentro”, in maniera consapevole, informata, senza cricche, senza privilegi. Cittadini punto e basta».

La coalizione attorno a Centinaio

Proseguono nel frattempo le attività per rafforzare e strutturare la coalizione che sosterrà **Alberto Centinaio**, imprenditore, socio fondatore di Polis. Su questa candidatura la rivista ha già scritto nello scorso numero. Ma si può osservare che nel frattempo sono stati costituiti organismi che si occupano del programma, della comunicazione, del rapporto con i

cittadini e le associazioni. L'intento è di «allargare il giro» dei sostenitori oltre all'area dei partiti e liste che si sono già dichiarati parte della coalizione stessa, ovvero Pd, Insieme per Legnano e Verdi.

L'analisi di Centinaio segnala Legnano come «una città che per troppi anni non si è posta nella condizione di essere artefice del proprio futuro ma si è seduta vivendo della contingenza dei tempi, senza una visione condivisa e diffusa tra la popolazione. Legnano è una città complessa anche per il ruolo che deve o dovrebbe ricoprire all'interno del territorio dell'Alto Milanese». Attorno a queste premesse si sta elaborando un documento programmatico che potrà essere svelato solo dopo la sua stesura definitiva, che avviene mediante varie consultazioni a livello cittadino.

«Unità, concretezza e alternativa» sono però le parole guida che lo stesso Centinaio conferma come «traccia» della sua campagna. Ma cosa intende con queste parole? «Quando parlo di unità non intendo riferirmi solo alla coalizione che mi sostiene, ma porre in essere le condizioni perché i cittadini si sentano parte di una comunità sia pure vasta nella quale

tutti possano essere coinvolti e divenire parte attiva – chiarisce Centinaio –. Una comunità che vede operare i propri amministratori nel continuo sforzo di valorizzare al meglio tutte le componenti della società civile, indirizzandole verso un obiettivo comune, anche settoriale, il più largamente condiviso». E per concretezza cosa intende? «Concretezza vuol dire lavorare su progetti fattibili con l'obiettivo di arrestare il declino del nostro territorio, mobilitando le migliori risorse presenti nella società legnanese. Non solo bisognerà arrestare il declino ma anche trovare le risorse umane e progettuali per invertire la tendenza che ha portato la nostra città» a rischiare di essere una realtà con quartieri dormitorio, poco vissuta e poco partecipata. E «alternativa» cosa significa? «Alternativa vuole dire cambiare in modo drastico il concetto secondo il quale chi governa ha assunto una delega che gli permette di governare indisturbato. Alternativa vuole dire per noi valorizzare la partecipazione dei cittadini e verificare con essi, in modo trasparente, gli obiettivi che ci si è dati e le modalità per raggiungerli».

GIANNI BORSA

La lettera

Ci avviciniamo alle elezioni: diamo voce ai legnanesi

Cara Redazione, Legnano va verso le elezioni per rinnovare l'amministrazione civica. Da cittadino mi auguro alcune cose: che il dibattito politico da qui al voto sia di alto profilo, più alto di quello che respiriamo a livello nazionale; che il futuro sindaco sia persona di elevata qualità umana, tale da percepire le speranze, i problemi e la volontà dei cittadini; che il futuro sindaco sia anche un buon «tecnico» (sull'esempio di Mario Monti); che si parli di più di società, di cultura, di persone bisognose, perché dovrebbero essere queste le prime attenzioni della politica. E poi spero anche che i giornali e i siti internet che ci informano sulle faccende legnanesi sappiano rappresentare tutta la realtà cittadina, senza soffermarsi sui «soliti noti» e basta: parliamo delle famiglie, delle scuole, dei campi sportivi, delle persone ammalate, dei giovani, degli asili nido...

Marco F.. 41 anni. impiegato

«Cameriere, un caffè». Chiacchiere da bar tra pendolare e cittadino nella città del 2012

La possibile "ciciarata" di due avventori in un qualsiasi angolo di Legnano: troppi palazzi in costruzione, la presenza degli stranieri, il traffico, il prezzo delle case. Dov'è il piano energetico? Quanto costa il buono pasto scolastico? E poi un interrogativo in comune: «Ma tu chi voterai?»

Come ogni buon pendolare di provincia, la mia giornata è piuttosto routinaria. Se mia figlia non decide diversamente, sveglia alle 6.30 e subito colazione in compagnia di Corradino Mineo e *Rainews24*. La dolcezza di un risveglio rilassato dura poco, però: entro le 7.30 c'è da inforcare la bicicletta, direzione stazione.

La giornata tipica del pendolare... Lì mi aspetta un treno tipicamente in ritardo, tipicamente sovraffollato, tipicamente troppo caldo (d'inverno) o troppo freddo (d'estate); tipicamente in piedi, giungo nella tipicamente grigia Milano, e tra le 8.30 e le 9.15, a seconda di come il grande nume di tutti i treni avrà deciso, sono seduto alla mia scrivania. Università di Milano-Bicocca, dipartimento di Psicologia. Quando realizzo quanto male sto investendo il mio tempo cercando di fare buona ricerca nel contesto dell'università italiana - il che puntualmente succede tra le 5 e le 6.30 di tutti i santi pomeriggi - riprendo il treno e torno alla base. Ogni tanto un po' di piscina, un'Esselunga comoda comoda sulla strada di casa; e tutte le sere la mia bella famiglia, nella mia bella casa. Il pendolare che è in me in fondo ha tutto quello gli serve per vivere bene; e pensa che in fondo a Legnano, Italia, non si sta male.

...e i ricordi del cittadino: Però ricordo i bei tempi glo-

riosi in cui calcavo la scena del teatro amatoriale legnanesi con la Fabbrica del Cioccolato, e se non fosse stato per gli oratori della nostra città non avremmo trovato una stanzetta dove fare le prove per i nostri musical. E penso a quella cooperativa sociale che ci ha messo qualche anno a trovare una sede adatta ai propri (limitati) mezzi finanziari, con il rischio di dover chiudere e lasciare di nuovo senza lavoro la decina di persone svantaggiate che tutt'oggi impiega. E penso agli amici della Scuola di Pinocchio e della Scuola di Babele, che insegnando l'italiano agli ultimi arrivati in città garantiscono a tutti noi una cittadinanza più consapevole e capace di relazione, e quindi un futuro migliore, con meno delinquenza e più talento; eppure, anche loro, senza l'aiuto degli oratori non avrebbero un posto dove stare. Il cittadino che è in me, che con il pendolare convive a stretto contatto, non ne esce mica tanto bene. No, a Legnano, Italia, si potrebbe decisamente stare meglio. Ecco, nei bar della Legnano del prossimo anno ci saranno questi due legnanesi a parlarsi, il pendolare e il cittadino. L'eterna dicotomia della nostra città, stretta tra la voglia di essere un posto -- anzi, un Posto - a sé, e la necessità legata al luogo dove il buon Dio ha deciso di recapitarla: nella grande periferia della grande città della grande

Milano.

E via con la cicciarata. Ecco quindi la prima profezia: il pendolare e il cittadino prenderanno un caffè insieme, si parleranno e, soprattutto, si ascolteranno. Già sarebbe una rivoluzione. Ma siamo ottimisti: avverrà. Il caffè arriva, e via con la *cicciarata*. Siccome il pendolare è tendenzialmente contento, toccherà al cittadino iniziare a parlare; profezia facile questa, perché a Legnano, Italia, parlare e lamentarsi, si sa, sono quasi la stessa cosa.

«Ah, mi hanno costruito un altro bel palazzone giusto di fronte a casa mia». Il pendolare, che a malapena si ricorda cosa c'è di fronte a casa sua tanto poco tempo ci passa, penserà di avere di fronte il solito lamentoso cittadino qui a Legnano, Italia. Eppure, è un fatto che Legnano sia già oggi la città più densamente abitata dell'Alto Milanese (3.337,9 abitanti per Km², contro i 2.701 di Busto Arsizio, i 2.467,9 di Gallarate e i 2.270,9 di Rho), quella con la maggior percentuale di suolo occupato (40,77%, contro il dato provinciale che indica un 38,85%) e quella con la minore percentuale di aree agricole (21%, contro il 50% dell'area circostante). Saremo pure il centro urbano di riferimento per i paesi circostanti; ma non lo sono anche Busto Arsizio e Gallarate? E perché noi ci siamo riempiti di cemento molto più di loro? Sia

come sia, il pendolare ha sempre vissuto a Milano, lì lavora tutti i giorni, e tra i palazzi ci sta da dio. Siccome a Legnano, Italia, lamentarsi piace, ma lamentarsi in coppia è meglio, il cittadino abbandona presto l'argomento e ne estrae un altro dalla sua ampia faretra. Intanto la scintilla non scocca, ovviamente: il cittadino e il pendolare continuano a non starsi proprio simpatici.

Primo tentativo, l'integrazione: «Hai sentito dell'ennesimo arresto di massa di quella banda di sudamericani? Se avessimo delle politiche di integrazione ragionevoli non avremmo di questi problemi». Non senza qualche difficoltà nel contenere la sua reazione istintiva (fosse per lui, li spedirebbe a casa loro in casse sigillate), il pendolare tenta di spostare il discorso sull'efficienza della polizia. Ma il cittadino non arretra di un metro. «E pensare che ci sono così tante associazioni di volontariato che si occupano di questi problemi! Basterebbe coordinarle e permettere loro di organizzare meglio i propri sforzi». Il pendolare sta 12 ore al giorno a Milano a lavorare: è evidente che chi ha tempo di fare volontariato a Legnano, Italia, è un fannullone, oppure ha un lavoro noioso e non conta nulla. Ormai l'antipatia è conclamata, ma per cortesia - che a Legnano, Italia, non manca mai - ancora non sfocia in uno scontro aperto. Meglio cambiare argomento.

Secondo tentativo, il traffico: «Ieri ci ho messo venti minuti a fare corso Sempione-piazza del Popolo, è pazzesco!». E qui forse il pendolare concederà un timido accordo al cittadino; non che gliene

freghi granché del traffico in corso Italia, ma se gli fa perdere il treno al mattino un po' gli girano. «Certo - ragioneranno insieme - le rotonde sono molto meglio dei semafori». Ma se per fare le rotonde qui a Legnano, Italia, devi mettere una Esselunga nei paraggi, e quindi raddoppiare il volume di traffico, non ci guadagni molto: hai solo gli stessi tempi di percorrenza, con un bel po' di suolo in meno e un bel po' di metri cubi di cemento in più. «Eh, certo, se il trasporto pubblico locale fosse un tantino migliore... non dico molto, ma almeno un bus che non si faccia aspettare venti minuti e che mi porti in stazione al mattino in meno del tempo che impiegherei andando a piedi...».

Qui potrebbe scattare per la prima volta un piccola scintilla di simpatia: sia il pendolare che il cittadino sono persone dinamiche, non hanno tempo da perdere, devono muoversi velocemente. «Certo, lasciare in garage la Mercedes mi dispiace un po'... ma se mi risparmio la quotidiana caccia al parcheggio in stazione che mi ruba almeno un quarto d'ora di lavoro al giorno...». C'è spazio per un altro caffè: c'è ancora diffidenza, ma almeno un punto di contatto è emerso. Vale la pena esplorare meglio.

Terzo tentativo, il prezzo delle case: «Sai che sto cercando di vendere casa? È un bel problema: tutte le agenzie cui mi sono rivolto dicono che non posso chiedere più di 1.800 euro al mq, nonostante io l'abbia pagato 2.100 euro cinque anni fa». Il pendolare, sempre svelto a far di conto, soprattutto se si tratta di soldi, esclamerà, tralasciando le coloriture: «Saranno 100 mq,

giusto? Significa che hai perso 30mila euro del tuo patrimonio in cinque anni: niente male!». Non c'è molto di cui sorprendersi: si stima che a Legnano le transazioni all'anno nel settore immobiliare siano scese da 1.200 a 700 tra il 2007 e il 2011, e con tutto questo nuovo ancora invenduto (qualcuno parla di 1.300 alloggi nuovi sfitti a Legnano) è chiaro che l'offerta superi di gran lunga la domanda, facendo abbassare sensibilmente il valore delle nostre case.

Dopo un istintivo motto di compiacimento nell'aver sentito parlare di un problema che non è il suo, il pendolare si ricorderà di abitare anch'egli in un appartamento di dieci anni, e dunque di avere anche lui perso buona parte del suo patrimonio. «Eh no, così non si può andare avanti. Bisogna fare qualcosa (soprattutto prima che decida io di vendere casa)». Ed ecco che la simpatia si sviluppa in un senso di solidarietà pseudo-rivoluzionario: abbiamo trovato ben due problemi in comune, per dinci, bisogna muoversi! Fortunatamente, la parola "rivoluzione" sparisce in fretta dalla bocca degli uomini qui a Legnano, Italia. E così si passerà velocemente da sit-in, marce in piazza, lettere di protesta e scioperi ad oltranza, a un altro caffè.

Ma tu chi pensi di votare? E su questo ultimo caffè, ecco che il nostro cittadino e il nostro pendolare si sottoporranno alla prova finale, il vero test della loro compatibilità antropologica. Il cittadino, prudente: «E tu, chi pensi di votare alle prossime elezioni?». «Mah, in fondo io a Legnano ci devo soltanto dormire e muovermi la mattina per

andare in stazione. Così com'è non va male, per cui voterò ancora per la Giunta uscente». Qui mi arrendo: la profezia si fa troppo difficile. Il cittadino avrebbe armi da vendere per controbattere: oltre a quanto detto sopra, gli asili nido che mancano, l'edilizia convenzionata a prezzi di mercato, i buoni pasto nelle scuole al prezzo di qualsiasi self-service a Milano, la scarsità di servizi per i giovani, la mancanza di un piano energetico cittadino.

C'è solo da sperare che queste armi non si sciolgano come neve al sole di fronte alla domanda con cui tutti i pendolari di tutte le Legnano di questo paese negli ultimi vent'anni hanno steso i loro amici cittadini. «C'è un'alternativa affidabile, in grado di governare?». Cari cittadini, la risposta a questa domanda dipende da noi: diamoci da fare!

Davide Crepaldi

AI LETTORI

Per inviare lettere
o contributi
a

“Polis Legnano”
spedire a

Redazione
“Polis Legnano”
via Montenevoso, 28
20025 Legnano

polislegnano@gmail.com

I giovani lanciano le 5 giornate di riLegnano «Le opposizioni divise? Un vero peccato»

L'associazione ProgettiAmo Legnano e il suo progetto di rinnovamento politico della città, ri-Legnano, tornano in pista. Alla festa del 25 settembre hanno portato in piazza del Mercato qualche centinaio di legnanesi e hanno raccolto la firma di 115 cittadini sul Manifesto del progetto (che si trova nel sito www.rilegnano.org e di cui ha parlato anche questa rivista). «Lo scenario politico si è molto evoluto da allora», spiegano i responsabili dell'associazione a Polis Legnano. Con il Manifesto «abbiamo chiesto a gran voce un progetto unitario delle forze di opposizione verso le prossime elezioni amministrative, progetto che – è ormai chiaro – non si realizzerà. Con due candidati sindaco già sulla scena (e altri due probabilmente in arrivo), a riLegnano non resta altro spazio che quello di farsi promotore di consapevolezza civica agendo al di fuori della competizione elettorale, nella convinzione che questo porterà al voto cittadini più informati e consapevoli, a beneficio di qualsiasi candidato che saprà riflettere sui problemi concreti di Legnano e proporre soluzioni concrete ed efficaci». Ed ecco quindi le “5 giornate di riLegnano”, «il nostro esperimento di riattivazione della cittadinanza».

Le 5 giornate di riLegnano sono «una serie di laboratori di idee, in cui verranno forniti dati oggettivi sul tema della serata e in cui poi i cittadini saranno guidati ad esprimere proposte o, più semplicemente, a formarsi un'idea più precisa, un'idea propria, sul problema in questione. Parte fondamentale dell'iniziativa – spiegano ancora i promotori – è il metodo di preparazione degli incontri; esso prevede infatti il coinvolgimento dei portatori di interesse presenti sul territorio (privati, aziende, associazioni, parti sociali), nella convinzione che nessun problema può essere capito a fondo senza il loro aiuto, e nessuna soluzione da parte dell'Amministrazione possa essere efficace senza la loro partecipazione fattiva ed entusiasta».

Il primo incontro (“Il ballo del mattone”) si è svolto il 16 dicembre e ha posto al centro dell'attenzione il problema del consumo di suolo. L'iniziativa ripartirà a cadenza bi o tri settimanale da metà gennaio con altri quattro incontri sul problema del traffico; i servizi alla famiglia; la scuola, il lavoro e la formazione; e i servizi agli anziani e ai disabili. Le 5 giornate di riLegnano si svolgeranno di volta in volta in un luogo diverso, «in modo da contattare tutti i quartieri della nostra città: tenetevi aggiornati su www.rilegnano.org oppure sulla nostra pagina Facebook (www.facebook.com/RiLegnano), oppure scrivendo a rilegnano@progettiamolegnano.org

«Il sindaco passa ma il lavoro fatto rimane» La rhodense Pessina su fede, politica e città

Molto nota in ambito ecclesiale, impegnata a lungo nel volontariato, è stata alla guida dell'amministrazione civica della sua città per cinque anni. Un'esperienza che l'ha segnata. Un messaggio ad Alberto Centinaio? «Niente paura, ti chiederanno di camminare sulle acque...»

Rhodense, classe 1955, diploma di maturità classica al Liceo di Legnano; poi la laurea in storia economica in Cattolica. Sposata con Ezio, medico di base, 2 figli. **Paola Pessina** è molto nota non solo nella sua Rho, ma nell'Alto Milanese e a livello diocesano. Impegnata in Azione cattolica, si è presto lanciata negli ambienti rhodensi sul versante della formazione edel volontariato in ambito culturale e sociale. Insegnante di lettere fino al '95; a lungo consigliere comunale, quindi assessore e infine sindaco dal 2002 al 2007. Oggi è componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Cà Granda Ospedale Maggiore e della Sacra Famiglia. Partecipa al Consiglio pastorale diocesano.

Polis Legnano l'ha intervistata nel percorso di avvicinamento alle prossime elezioni comunali, raccogliendo un'esperienza di grande valore umano e politico.

Professoressa Pessina, l'impegno politico occupa ampia parte del suo curriculum. Quali motivazioni l'hanno spinta a porsi al servizio della polis?

«Più penso al mio percorso, più continuo a stupirmi che a me sia toccato un ruolo – in realtà quello di *amministratore* nella mia comunità locale più che di *politico*, come lo si intende correntemente – che io stessa avverto come massi-

mamente impegnativo ed espeso, quindi non proprio congeniale al mio carattere, che di sfide e competizioni farebbe volentieri a meno. Ma credo capiti a tanti, come me cresciuti secondo un modello educativo che sottolinea il valore della disponibilità e dell'assunzione di responsabilità condivise, di sentirsi coinvolti in momenti difficili, e di non potersi tirare indietro, se c'è una presenza da assicurare, una frontiera da presidiare. Non me la sono andata a cercare, ma fin da ragazza mi è stato chiesto spesso di mettermi a disposizione dei gruppi di cui facevo parte, da persone che evidentemente si fidavano di me, e credevano nelle mie risorse, probabilmente più di me: a partire dai miei educatori, per continuare con i miei amici, i colleghi. Mi è stato insegnato a interpretare queste richieste come segnali di chiamata: per usare il linguaggio proprio degli ambienti pastorali in cui sono cresciuta, a discernere i segnali di vocazione. In realtà, ho sempre pregato il Signore di guidarmi nel discernimento: uno dei passi di cui ho imparato più a fondo la valenza è quel misterioso "non ci indurre in tentazione" del *Padre Nostro*. Per piacere, Signore, facci capire fino a dove possiamo arrivare, tenendo conto dei nostri limiti e insieme della Tua forza. Per consentire alla Tua azione di arrivare dove vuole e non impedirle con le nostre scelte. Mica facile... e

meglio se qualcuno ci sostiene, in questo».

La "vocazione" politica per un credente comporta particolari responsabilità o "tratti distintivi"?

«Credo proprio di sì. Perché in qualche modo esige che si lavori *in partibus infidelium...* in territori abitati (anche) da *infedeli*, che hanno tutto il diritto di esserlo. Mi spiego. L'ambito politico è per definizione quello della *res publica*, della cosa (e della casa) di tutti; a cui tutti, portatori di qualunque visione del mondo, hanno diritto di appartenere, e dovere di partecipare: alla pari. Tenuti al rispetto del patto comune di cittadinanza e dei valori che lo sottendono. Non di più: la *res publica* non è teocratica e non prevede conversione e adesione di fede, territorio su cui ciascuna persona è libera e sovrana di sé, coerentemente con le proprie appartenenze in fatto di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali; e non di meno: la condivisione della *res publica* prevede che tutti i cittadini lavoratori concorrano all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. L'art. 3 della nostra splendida Carta costituzionale è cristallino, in questo senso. Se si gioca nella casa di tutti, le regole del gioco non si possono fare da soli, fossero pure le regole che a noi credenti cristiani (e cattolici, e cattolici italiani) sembrano le più adat-

te a trasformare i regni – e le repubbliche – del mondo nel regno di Dio: ammesso che noi siamo fedeli interpreti e custodi delle leggi del regno di Dio, dentro la *polis* di tutti il nostro compito incessante è quello di far maturare e agire il più possibile le dinamiche del regno di Dio, ma accettando che le regole correnti siano quelle condivise da una maggioranza che non necessariamente al regno di Dio si sente chiamata. Perciò la responsabilità è quella di non tradire mai le logiche del regno di Dio cui sappiamo di appartenere, di misurare su quelle logiche anche le scelte da operare e da condividere – o meno – nella quotidianità della *polis*, di testimoniare nella consapevolezza che tale quotidianità esige un continuo sforzo di coerenza e insieme di composizione tra tensioni a volte antitetiche. Come ricorda la lettera *A Diogneto*, «i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo».

Difficile conciliare la vita personale e familiare con l'attività politica?

«Difficile, sì. Lo dico senza esitazioni e lo dico da donna, per quanto io creda che anche per un uomo non sia facile. Tendenzialmente, l'attività politica è onnivora, nel senso che mette a contatto con questioni così pesanti da modificare e indirizzare, ed esige relazioni così numerose e complesse che tende ad assorbire il 100% delle energie disponibili a un individuo. Non è questione di ambizione o di incapacità di conciliare tempi e ambiti: di fatto il lavoro amministrativo non è mai finito, le esigenze dei cittadini non hanno un punto fermo: si interrompe per andare a dormi-

re, ma il mattino dopo le questioni affrontate il giorno prima sono ancora lì, a uno stadio di evoluzione successivo rispetto a quello del giorno prima (se si è stati bravi a gestirle) oppure immobili o addirittura più ingarbugliate (se si è stati meno bravi o fortunati). Vallo a spiegare, al partner e ai figli, che nella tua testa – e nella tua pancia, spesso – non c'è una cellula disponibile per altro che per scalare l'Himalaya che hai davanti, in certi momenti. Tu stessa senti che stai sottraendo loro qualcosa cui hanno diritto, ma non puoi fare diversamente. Anche per questo, io credo, è bene che gli incarichi politici siano limitati nel tempo: ne guadagnano gli equilibri privati e pubblici. E si rende più praticabile quella solidarietà e quella condivisione familiare che in ogni caso è indispensabile per sostenere l'impegno fuori casa di una moglie, mamma, figlia o nuora. Il che vale pure per un marito, padre, figlio, genero, si intende...».

Lei è stata sindaco di Rho per cinque anni. Una bella esperienza? Quali gli ostacoli maggiori che ha incontrato? Quali gli eventuali successi?

«Un'esperienza intensa come non ce n'è un'altra al mondo, ne sono convinta. Perché a un sindaco – soprattutto nei centri di piccole e medie dimensioni, come a me è capitato – non si risparmia praticamente nulla di quell'infinita trama di rapporti che costituisce le nostre *polis*. Il sindaco viene avvertito dai suoi cittadini come il loro difensore civico. Quello che deve appianare le difficoltà e le controversie che il vivere associato su territori limitati e problema-

tici comporta. E se non ci riesce, la percezione dei cittadini non è che il sindaco abbia davanti fenomeni oggettivamente al di là della portata delle sue competenze e dei suoi poteri, ma che non voglia loro abbastanza bene per farsi ubbidire magicamente da uomini e forze dell'economia e della natura. Gli ostacoli nell'esercitare il ruolo di sindaco sono quelli di chi deve mediare nelle organizzazioni complesse, puntando a risultati che non dipendono dalla sua azione diretta, ma dalla messa in rete virtuosa di una serie praticamente infinita di fattori: e talvolta, di fronte a questioni conflittuali, anche dalle persone o dalle realtà più vicine anziché collaborazione viene invece la contrapposizione; la logica di lobby, del consenso spicciolo, della visibilità che prevale sul risultato condiviso. Perciò ogni successo, ogni realizzazione, anche minima, è comunque un grande risultato: perché significa aver armonizzato forze contrastanti, aver intrecciato tra loro bisogni e risposte, aver istituito relazioni positive. Quando mi veniva il magone dopo consigli comunali particolarmente astiosi, dopo riunioni di maggioranza estenuanti e burrascose, il modo migliore per farmelo passare era fare un giro (di notte) nella mia città: ovunque guardassi – un cantiere del Comune, una scuola materna ristrutturata, un nuovo impianto a verde, una rotatoria, la sede appena rinnovata di un'associazione – mi dicevo: «Questa cosa prima non c'era. Adesso i rhodensi ce l'hanno e rende migliore la loro vita: anche se non hanno idea di quanta fatica c'è voluta, anche se si dimentiche-

ranno quanto a lungo l'avevano desiderata, il sindaco passa ma il lavoro fatto rimane».

Quando era sindaco di Rho la sua Giunta ha affrontato, in collaborazione con vari ambienti del volontariato e della Chiesa cittadina, il "problema rom". Avete ottenuto dei risultati sul versante dell'integrazione? Come è andata a finire poi?

«La leggenda vuole che nel 2007 a Rho il centrosinistra abbia perso le elezioni per aver tenuto fede al progetto di non espellere 63 persone di etnia rom – più di metà bambini e ragazzi –, capitati in città dal 1997, reduci dal conflitto dell'ex-Jugoslavia. Al contrario, ci si prefiggeva di sostenere il loro processo di integrazione – già ben avviato soprattutto con i bambini – all'indomani dell'abbattimento obbligatorio per legge delle costruzioni da loro edificate abusivamente, con la ricollocazione in un'area comune, vivibile e legale, da cui ciascuna famiglia avrebbe poi proseguito la sua storia. In realtà nel 2007 molte amministrazioni di centrosinistra, che con i rom nulla avevano a che fare, hanno pagato l'impetuosa ventata anti-Prodi e anti-Unione, ma certo la vicenda di Rho è diventata emblematica, soprattutto perché la successiva amministrazione di centrodestra, dopo aver impostato l'intera campagna elettorale sulla chiusura di questa esperienza, ha immediatamente disdetto la convenzione con Caritas Ambrosiana e Opera Nomadi che

aveva accompagnato l'integrazione, e ha progressivamente disperso i nuclei; infine ha smantellato il centro in cui vivevano. A questa dispersione hanno reagito vivacemente volontariato e Chiesa locale, facendosi carico con i propri mezzi di seguire fin dove possibile le persone così lasciate in mezzo al guado. E la realtà ha proposto il solito scenario di sommersi e salvati (forse) che accompagna ogni diaspora: si va da alcune famiglie avviate a una regolare residenza fissa, con figli che studiano e genitori che lavorano fuori casa, a ragazze in mezzo a una strada, trovate impiccate. In mezzo, tanti tentativi di riscatto e sentieri interrotti. Se il processo di integrazione fosse proseguito, sconfitte ce ne sarebbero state comunque: ma forse non così tante e così dolorose».

Legnano sceglierà nel 2012 la nuova Amministrazione. Tra i candidati sindaco, Alberto Centinaio presenta alcuni tratti comuni con la sua esperienza: viene, fra l'altro, da un lungo percorso di servizio negli ambienti cattolici e nel volontariato. Tali caratteristiche possono risultare utili nella vita politica e nell'amministrazione cittadina?

«Assolutamente sì. Credere nel valore del confronto e del gioco di squadra, essersi allenati all'ascolto e alla collaborazione, sapere che anche gli insuccessi e le battute d'arresto sono parte fisiologica di ogni cammino, mettere alla prova capacità di ripresa, di sintesi, di conciliazione,

come capita quotidianamente a chi fa volontariato sono un terreno solido per esercitare le funzioni amministrative. Per altro, essere accompagnati dalla stima di tanti, sentirsi responsabili delle loro attese ma anche della loro disponibilità a collaborare – che invito tutti a non far mai mancare a chi assume l'onere di guida in una comunità – è un carburante formidabile. Non è un caso che anche nell'attuale periodo di emergenza nel nostro Paese persone che vivono serenamente e apertamente il loro cattolicesimo non vengano viste con la diffidenza spesso riscontrata in passato, ma avvertite come una risorsa in più per il Paese».

Un messaggio diretto di Paola Pessina ad Alberto Centinaio?

«Niente paura: ti chiameranno praticamente a camminare sulle acque. Ma se tu sai che il percorso non dipende dalla tua abilità, bensì da un disegno che prevede anche i tuoi passi nel misterioso percorso su cui tutti siamo incamminati, ce la puoi fare. E ne vale la pena. Sulla sua tomba Helmut Schmidt, statista tedesco, ha voluto la frase più rassicurante della sua esistenza: "Ho fatto quello che ho potuto". Niente di più, certo. Ma neanche niente di meno... E scusate se è poco, per ogni uomo. E anche per un candidato sindaco del 2012 nel nord-ovest Milano».

GIANNI BORSA

La Redazione di Polis augura a tutti i lettori serene feste

Istruzione e formazione professionale, legame con le imprese e chances di lavoro

È la “seconda gamba” del sistema educativo italiano. Sono 48mila gli allievi frequentanti nella sola Lombardia: il 17% della domanda di formazione dopo le medie. Estetica, ristorazione, industria e servizi settori molto gettonati fra Parabiago, Cuggiono, Inveruno. Il caso di Legnano

Tempo di scelte per i ragazzi che frequentano la terza media: nei primi mesi del 2012, come ogni anno, devono decidere quale strada intraprendere per proseguire gli studi alle Superiori. Una scelta importante, che determina profondamente i destini di questi giovani, sia a breve termine (negli anni dedicati allo studio) sia a medio-lungo termine.

In Italia, in Lombardia soprattutto (e in alcune altre regioni, specie del nord), a disposizione dei quattordicenni e delle loro famiglie, a fianco della più nota proposta dei percorsi di istruzione liceale e tecnica, c'è anche quella forse meno nota dei percorsi di formazione professionale.

Infatti la scuola secondaria di secondo grado (Superiori) si divide in due grandi segmenti o “sistemi”, quello dell'Istruzione da un lato e quello dell'Istruzione e formazione professionale (lefp) dall'altro; il primo, di competenza statale, comprende i Licei, gli Istituti tecnici e gli Istituti professionali; il secondo, di competenza regionale, i percorsi di lefp (21 percorsi di qualifica di durata triennale e 21 percorsi di diploma di quarto anno riconosciuti a livello nazionale).

Questo secondo “sistema” è meno conosciuto di quello “scolastico”, nonostante sia in grado di accogliere oltre 37mila allievi in Regione Lombardia.

Il sistema di Istruzione e formazione professionale in Italia e in Lombardia: prima della riforma Moratti esisteva la Formazione professionale, come ambito formativo parallelo al (cioè fuori dal) sistema scolastico di Istruzione e con finalità unicamente rivolte allo sviluppo di competenze per l'inserimento lavorativo (obiettivo “occupabilità”).

Con la Legge n. 53/03, la vecchia Formazione professionale lascia il posto all'Istruzione e formazione professionale (lefp) ed entra a far parte del sistema educativo come sua “seconda gamba”, con pari dignità rispetto al sistema di Istruzione. Ciò ha permesso il supe-

ramento della divisione tra la dimensione della cultura (appannaggio esclusivo dell'Istruzione) e quella del lavoro (dominio riservato alla Formazione professionale).

Infatti anche i percorsi di Istruzione e formazione professionale sono chiamati a dare all'allievo un'impronta educativa e culturale. Sia il sistema di Istruzione, sia quello di lefp condividono comuni standard formativi e devono garantire un nucleo omogeneo di risultati al termine dei percorsi. Il Titolo V della Costituzione prevede che l'lefp rientri nelle competenze esclusive delle Regioni. Questo significa che, fissati alcuni “obiettivi comuni” dallo Stato (i livelli essenziali delle prestazioni), le Regioni definiscono il proprio sistema tenendo conto delle caratteristiche e delle esigenze del proprio territorio.

Rispetto ai contenuti e ai metodi di insegnamento e apprendimento, i percorsi triennali e di quarto anno regionali di lefp possiedono un carattere meno teorico di quelli scolastici e una maggior aderenza agli aspetti lavorativi, senza, tuttavia, rinunciare ad una adeguata formazione culturale.

Diritto dovere di istruzione e formazione e l'obbligo di istruzione: il diritto-dovere di istruzione e formazione (Ddif) è stato introdotto dalla riforma Moratti ed è entrato in vigore con il d.lgs. 76/05. Prima della sua introduzione, in Italia vigevano da una parte l'obbligo scolastico, coincidente con l'obbligo di frequenza della scuola (ad esclusione della formazione professionale) fino al quindicesimo anno di età; dall'altra, l'obbligo formativo, equivalente alla necessità di mantenersi in un circuito formativo fino ai 18 anni. Il Ddif ha unito e superato i due obblighi precedenti, introducendo a fianco del concetto di “dovere” (corrispondente all'“obbligo”), anche quello di “diritto” della persona, superando la storica separazione tra “Istruzione” e “Formazione”. L'obbligo di istruzione è assolto sia in un percorso scolastico (Licei, Istituti tecnici e Istituti professionali) sia nei percorsi di lefp regio-

nali.

Al termine dei percorsi, su esplicita richiesta, l'ente di formazione rilascia una apposita certificazione in cui sono messe in evidenza le competenze raggiunte.

Un sistema “misto”: in Lombardia i percorsi di lefp sono presenti sia presso le istituzioni formative (o Enti di formazione/Cfp), sia presso le scuole che hanno aderito alla sperimentazione regionale a partire dall'anno scolastico 2010-11. I dati relativi al 2010-11 rivelano che gli enti di formazione professionale assicurano una offerta composta da 1.857 corsi (tra triennali e quarto anno) frequentata da 37.290 allievi; dal canto loro le scuole offrono 581 corsi del sistema lfep, per 10.845 allievi. Complessivamente una offerta “unitaria” che con 48.135 allievi intercetta il 17% della domanda di formazione-istruzione dopo la terza media.

Il sistema di lefp è fin dalla sua nascita un sistema “misto”, composto cioè da enti di formazione sia “privati” sia pubblici. Tra i primi sono presenti soggetti legati a istituti religiosi, sindacati, patronati, associazioni datoriali ecc. Tra i secondi i soggetti legati ai Comuni e alle Province.

Con l'ingresso dell'lefp nel sistema educativo, sia le qualifiche, sia i diplomi professionali diventano titolo valido per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e del diritto dovere di istruzione e formazione. Sono poi spendibili e riconoscibili su tutto il territorio nazionale e anche nell'ambito più vasto dell'Unione europea. L'accesso ai corsi è gratuito tramite la richiesta della “dote scuola regionale”.

L'offerta formativa nel legnanese: cosa offre il nostro territorio rispetto a questi percorsi?

A Parabiago la Fondazione Luigi Clerici (ente di ispirazione cattolica legato alla Curia ambrosiana con 10 sedi formative in tutta la Lombardia) propone i corsi per Operatore della ristorazione: preparazione pasti (1°, 2° e 3° anno) e per Tecnico di cucina (4° anno); Operatore elettrico (triennale); Percorsi personalizzati per allievi disabili. Totale di circa 200 studenti.

A Cuggiono la Fondazione Enac Lombardia - Cfp Canossa (ente di formazione delle Canossiane con altre cinque sedi operative in regione) ha attivi i corsi di Operatore amministrativo segretariale (1° e 3° anno), Operatore ai servizi di vendita (2° anno), Operatore del

benessere /cure estetiche (triennale), con quasi 130 iscritti.

Il Cfp - Agenzia per la formazione, l'orientamento, il lavoro e i servizi alla persona di Legnano (erede del “vecchio” Cfp comunale e al centro di una ulteriore trasformazione di cui diamo conto in altro articolo di questo numero) ha attivi i percorsi per operatore ai servizi di vendita di primo e secondo anno, operatore dei servizi di impresa di terzo e quarto anno, percorsi personalizzati per allievi disabili rivolti a quasi 90 studenti.

L'associazione Top style school (ente privato del settore dell'estetica e acconciatura) propone corsi per Operatore per le cure estetiche (triennale) e Tecnico dei trattamenti estetici, nonché Tecnico dell'acconciatura (quarto anno) per circa 180 allievi.

A Inveruno l'Associazione scuole lavoro Alto Milanese (ente legato alla Compagnia delle Opere) propone i corsi per Operatore di impianti termoidraulici (1° e 2° anno) e per Operatore meccanico (3° anno) per una sessantina di iscritti.

L'articolazione settoriale dei corsi presenti è speculare allo sviluppo produttivo del territorio.

Preponderante infatti la disponibilità di corsi nel comparto dei servizi, in particolare quello estetico (che in questa annata vede l'iscrizione di oltre 300 giovani), quello della ristorazione (con 125 allievi) dei servizi per l'Impresa (con 125 allievi) e quello commerciale (che quest'anno coinvolge oltre 110 studenti). Molto minore la presenza di corsi nel comparto manifatturiero, nel settore elettrico ed elettronico che attualmente impegna una cinquantina di studenti, dell'impiantistica idraulica (per circa 40 ragazzi) e infine quello meccanico per 17 allievi.

Questa caratteristica esprime in modo evidente la forte relazione tra il sistema lefp e quello delle imprese: non solo tutti i percorsi (a partire dal secondo anno) prevedono uno stage curricolare – integrato al percorso generale – ma anche in considerazione all'esito occupazionale che sfiora il 60% entro un anno dal conseguimento del titolo di studio.

Il monte ore annuo è simile a quello delle altre scuole superiori (circa 1.000 ore): le ore dedicate ai laboratori tecnico-pratici non può essere inferiore al 40% nel triennio ed al 45% nel quarto anno. L'impostazione complessiva è decisamente più rivolta agli aspetti operativi: si tratta di una differenza estremamente signifi-

ficativa, rispetto all'impostazione dei percorsi scolastici, anche quelli dell'Istruzione professionale, differenza che emerge soprattutto nel biennio iniziale, dove la dimensione pratico-laboratoriale di questo percorso è ridotta ad una percentuale minima dell'orario, gli insegnamenti hanno un carattere generale e in buona parte comune a quella degli altri bienni dell'Istruzione.

L'offerta formativa del legnanese evidenzia un'altra peculiarità del sistema lefp fin dalle sue origini (anni '70): l'attenzione per gli allievi con difficoltà di apprendimento o in situazione di disagio o disabilità. I percorsi personalizzati per allievi diversamente abili coinvolgono una sessantina di allievi.

La Sperimentazione dell'apprendistato qualificante: a partire da questo anno formativo è disponibile un ulteriore percorso per conseguire la qualifica professionale: quello dell'apprendistato per l'espletamento del Ddif. Si tratta della formazione connessa all'assunzione di minorenni (tra i 15 e i 18 anni) privi di titolo di studio. È la prima sperimentazione regionale (non considerando le province autonome di Trento e Bolzano) di questo istituto contrattuale, confermato e rilanciato dalla recente nuova legge nazionale, che

consente – tramite un percorso di massimo tre anni – di conseguire un titolo di studio lavorando. Il monte ore formativo è di 400 ore annue, di cui una parte (generalmente il 25%) può essere svolta in azienda. Nel territorio legnanese questa sperimentazione viene proposta dalla Fondazione Clerici a Parabiago e dall'Aslam di Inveruno. Nelle vicinanze attivi anche lo Ial di Saronno e l'Enaip di Busto Arsizio.

Conclusioni: quali prospettive per l'offerta formativa legnanese? Questo aspetto preoccupa un po'. L'offerta territoriale è significativa e articolata ma un poco ridotta e frammentata (rispetto ad altri territori – ad esempio Busto Arsizio) specie nella città di Legnano. E un po' preoccupa la scelta del Comune di Legnano di disinvestire nell'impegno diretto di gestione del Cfp comunale specie considerando la vocazione del centro all'attenzione anche all'utenza portatrice di handicap. Speriamo che questo porti un maggior impegno in un ruolo di promozione e coordinamento della rete formativa locale che recentemente si è un po' appannato.

ANTONIO SASSI

POLIS 2012

Prende il via la campagna adesioni 2012 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Le quote restano invariate, come le modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante c/c postale n. 61372207, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico bancario, beneficiario "POLIS", IBAN:
IT18 Z076 0101 6000 0006 1372 207;
- quota associativa ordinaria: **Euro 50,00**;
- "formula rivista": **Euro 20,00**;
- "formula amici di Polis": **Euro 30,00**.

Il Cfp di via Bissolati sacrificato dal Comune Legnano fa da sé, nonostante la Regione

Ceduto uno dei “gioielli di famiglia”, storicamente al servizio dei cittadini e di tante persone con disabilità. La denuncia di Rotondi (Pd): «Invece di creare una rete di servizi per la formazione si preferisce esternalizzare». Persa l'occasione di valorizzare le competenze di Euro lavoro

Dopo la faticosa vendita della Residenza sanitaria per anziani (Rsa), l'attuale amministrazione comunale ha deciso di cedere un altro pezzo importante del patrimonio di servizi pubblici legnanesi, in perfetta linea con la scelta adottata di sacrificare alcuni “gioielli di famiglia” allo scopo di far quadrare i conti del bilancio ed evitare il mancato rispetto del Patto di stabilità.

Questo, in estrema sintesi, è il succo della questione che riguarda il Centro di formazione professionale e il Servizio di formazione all'autonomia (ex Laboratorio-scuola) di Legnano.

Due servizi che hanno svolto una funzione importante, quasi storica, per i cittadini legnanesi, in particolare per le centinaia di persone con disabilità che li hanno frequentati e che hanno potuto sperimentare in essi percorsi di crescita e di apprendimento. Due servizi che sono stati guidati e coordinati con passione e impegno da brillanti personalità del mondo femminile legnanesi, quali Anna Vittonati e Anna Conte.

La logica della dismissione?

Il mondo dei servizi sta cambiando, è vero, ma abbiamo l'impressione che anziché rinnovare e ripensare il sistema per adeguarlo alle nuove esigenze del contesto sociale, sia stata intrapresa una strada che porta a uno smembramento e a una dispersione del patrimonio accumulatosi in tanti anni di lavoro; una pura e semplice dismissione, priva di logica e di strategia. Una strada di cui francamente non riusciamo a comprendere il senso, dal momento che ci sono anche diverse contraddizioni nelle decisioni prese e nelle linee d'azione perseguite.

Il primo passo in questa direzione fu compiuto esattamente due anni fa, quando il Consiglio comunale, con la deliberazione n. 121 del 30 novembre 2009, approvò la costituzione della Azienda speciale denominata “Cfp – Agenzia per la formazione, l'orientamento, il lavoro e i

servizi alla persona di Legnano”.

Un'operazione di pura e semplice “esternalizzazione” del Cfp comunale, implicitamente dichiarata nello statuto della stessa Azienda, che testualmente recita: “È costituita l'Azienda speciale del Comune di Legnano... denominata Cfp – Agenzia... in seguito a trasformazione del Centro di formazione professionale del Comune di Legnano”.

Così facendo, in un contesto di piena crisi congiunturale e occupazionale, Legnano decide, per l'ennesima volta, di “fare da sé”, di affrontare la crisi in maniera isolata, di creare la propria azienda/agenzia. Una scelta in controtendenza con gli orientamenti della stessa Regione Lombardia, che come è noto, tramite le leggi regionali n. 19/2007 (in materia di istruzione e formazione professionale) e n. 22/2006 (in materia di lavoro), ha previsto l'attivazione da parte degli enti locali (Province e Comuni) di reti territoriali integrate tra formazione, orientamento e lavoro; con successivi atti regolamentari e amministrativi la stessa Regione ha consolidato questa linea di indirizzo tesa al rafforzamento dell'integrazione fra i diversi ambiti di attività.

Precise disposizioni di legge

Hanno così operato, in questi anni, decine e decine di Comuni della Provincia di Milano, tanto di centrodestra quanto di centrosinistra, dando peraltro attuazione alle precise disposizioni di legge adottate dalla nostra Regione. Le agenzie pubbliche per la formazione, l'orientamento e il lavoro che sono nate in questi anni vedono impegnati in maniera integrata – insieme alla Provincia – oltre 70 Comuni, più della metà della nostra Provincia, amministrati da coalizioni le più diverse.

Basta consultare il sito della Provincia di Milano per trovare l'elenco delle agenzie (denominate Afol) e tra queste vi è anche la Afol Ovest Milano, con sede legale e principale a Legnano, in via XX Settembre numero 30: ovvero Euro lavoro Società Consortile a respon-

sabilità limitata.

La logica che ispira questi atti e queste azioni è chiara: integrare, unificare per essere più efficaci. La progettazione dei corsi di formazione professionale, per esempio, sarà tanto più efficace quanto più sarà connessa alle dinamiche e alle esigenze del mercato del lavoro. Altrettanto chiaro è l'obiettivo politico sottostante: attivare un efficace sistema pubblico che consenta ai cittadini e alle imprese di usufruire di una integrata gamma di servizi volti a prevenire e contrastare il rischio della perdita del lavoro, favorendo la crescita del capitale umano a supporto dell'occupazione e dello sviluppo economico locale. In altri termini, le agenzie pubbliche sopra citate devono operare con l'obiettivo di rafforzare l'offerta pubblica di servizi, superandone l'attuale frammentazione, unificando strutture e funzioni oggi disperse in più enti e, non ultimo, realizzando economie di scala.

Dibattito in Consiglio comunale

L'operazione che il Comune di Legnano decise di fare era assolutamente tutt'altra cosa. Lo denunciò chiaramente in Consiglio comunale la capogruppo del Pd, Rosaria Rotondi: «Dello spirito e della lettera delle stesse disposizioni regionali non è dato vedere recepito e attuato alcun contenuto di merito: scrivete Agenzia, ma di contro non fate un'agenzia. Non costituite una agenzia territoriale alla maniera prevista dagli ordinamenti regionali, ovvero tramite la costruzione e attivazione della rete territoriale integrata delle unità d'offerta (che presidiano la formazione professionale e il mercato del lavoro) e tramite il conseguente conferimento alla stessa Agenzia dei relativi servizi. L'operazione che ci proponete è piuttosto quella di esternalizzazione del Cfp comunale. Allora vi chiedo: quale rete, quale integrazione, quali relazioni e collaborazioni con le parti sociali, le imprese, le associazioni categoriali, gli altri enti pubblici, le istituzioni scolastiche? Quale e quanta articolata offerta di servizi mettete concretamente in campo? Il niente!». Parole forti, quelle di Rosaria Rotondi, alle quali, per altro, seguivano queste considerazioni: «Questa è una occasione persa dalla politica, dall'Amministrazione, di farsi carico delle attese delle famiglie colpite dalla perdurante crisi e di concorrere concretamente a contrastarla: è questo il giudizio a cui ci costringe la vostra decisione; giudizio che indu-

ce in noi rammarico e amarezza.»

Era possibile fare scelte diverse? Certamente sì. Si sarebbe potuto, ad esempio, studiare la possibilità di aderire alla Afol Ovest Milano e di utilizzare la Società consortile Euro lavoro (società partecipata dalla Provincia di Milano e dai Comuni tramite le proprie associazioni "Centri Lavoro"), già operante sul territorio da diversi anni, valorizzandone la missione volta a incrementare e qualificare i servizi (di politica attiva del lavoro, di formazione professionale, di incontro domanda/offerta di lavoro) e contestualmente a razionalizzare le spese a carico dei bilanci comunali. Oppure, si sarebbe potuto fare un'operazione ancora più strategica e innovativa, puntando decisamente verso la costituzione (insieme agli altri Comuni del Piano di zona) di un nuovo ente strumentale per la gestione associata dei servizi alla persona, studiando la possibilità di aumentare le connessioni tra le politiche del lavoro e le politiche sociali e integrando i rispettivi servizi (come richiederebbe una moderna politica di welfare).

Un cambio di posizione

In realtà, proprio in quei mesi (fine 2009) Legnano cambiava posizione nei confronti di quest'ultima ipotesi (l'ente strumentale dei Comuni associati): contrariamente a quanto sostenuto da sempre, l'Amministrazione dichiarava di essere favorevole alla sua costituzione e proponeva agli altri Comuni di riprendere e aggiornare lo studio di fattibilità già svolto nella prima triennalità dei Piani di zona. Grazie a questa svolta, accolta con favore da quasi tutti gli altri Comuni, ripartiva il percorso (tuttora in atto) di progettazione di un nuovo ente (es. Azienda consortile) per l'organizzazione e gestione integrata di servizi e interventi sociali oggi in capo a enti e strutture diverse. Finalmente, veniva da dire.

Ma mettendo insieme le questioni, non sfuggerà certo ai nostri lettori una certa incongruenza: proprio nello stesso momento in cui volta pagina e si dichiara pronto a creare un ente a livello di zona per la gestione dei servizi alla persona, Legnano fa l'operazione che abbiamo descritto a proposito di Cfp e Sfa. Un bell'esempio di coerenza strategica, non c'è dubbio!

Veniamo, infine, all'ultimo atto della vicenda. È il passaggio dalla esternalizzazione del Cfp (2009) alla sua dismissione (2011). A nean-

che due anni di distanza dall'operazione sopra descritta, il Consiglio comunale approva un atto di indirizzo (deliberazione C.C. n. 71 del 08/06/2011) in cui si prevede la cessione del ramo d'azienda "Cfp – Agenzia..." e del contratto di servizio che il Comune di Legnano aveva stipulato con la stessa azienda per la parte relativa alla gestione dello Sfa. I provvedimenti successivi (deliberazione giunta Comunale n. 131 del 25/10/2011 e delibera cda del 28/10/2011) non fanno altro che dar seguito a tale indirizzo. La scelta viene giustificata (si legge nella delibera di Consiglio) dalla necessità di "cospicui investimenti sulla gestione e sulla struttura dell'Azienda speciale, investimenti soggetti ai vincoli e limitazioni in materia di contenimento della spesa pubblica". In altri termini, è una scelta obbligata, imposta dai vincoli di bilancio.

Ma è proprio così? Non è possibile fare qualcosa di diverso?

Coordinamento e integrazione

Difficile rispondere, i vincoli di bilancio ci sono e sono pesanti. Ma forse si può tentare di affrontarli in altro modo che non dismettendo i servizi. Ad esempio promuovendo forme di coordinamento e di integrazione con altri operatori, pubblici e privati, per mettere in rete le risorse di cui ciascuno dispone e condividere l'onere di realizzare gli interventi necessari, ridimensionando in tal modo i "cospicui investimenti" a carico del bilancio comunale. Operando in tal senso, il Comune potrebbe continuare a essere attore (tra altri attori) di politiche attive della formazione e del lavoro tramite la gestione di servizi propri, inseriti in una rete integrata in grado di interpretare e affrontare in modo efficace i bisogni formativi, orientativi, di avviamento al lavoro, di protezione delle fasce svantaggiate.

GIAN PIERO COLOMBO

Brutte sorprese per le famiglie

Così muore il "Laboratorio scuola", reso importante da Anna Vittonati

Sono circa una ventina i ragazzi e giovani che frequentano il Servizio di formazione all'autonomia di via Bissolati: alcuni da molti anni, quando ancora era presente Anna Vittonati che fece del "Laboratorio scuola" uno dei primissimi servizi di sostegno alla disabilità e all'inserimento nel mondo del lavoro.

A settembre di quest'anno, le famiglie si sono ritrovate di fronte a una prima importante modifica, con la quasi integrale sostituzione di insegnanti e animatori (non più dipendenti o collaboratori e consulenti del Comune), seguita da un'ulteriore "sorpresa": la comunicazione che il servizio sarebbe stato appaltato e quindi, dal settembre prossimo, se non prima, sarebbero nuovamente mutati gli insegnanti.

Non basta: per più di dieci studenti frequentanti, in ragione dell'età, oltre i 35 anni, e del periodo di frequenza, più di cinque anni, è stato posto il problema dell'allontanamento dal centro: e si può comprendere come ciò abbia suscitato allarme nei genitori, perlopiù anziani, di persone che, in un ambiente ormai conosciuto e vissuto hanno maturato un proprio equilibrio e consuetudine.

Ma ciò che ha suscitato ulteriore difficoltà e sconcerto è l'aver attribuito direttamente alle famiglie il compito di trovare una struttura alternativa: a loro è infatti semplicemente stato consegnato un elenco di possibili indirizzi a cui rivolgersi. Queste alternative erano costituite a Legnano dal Cse di via Colli di Sant'Erasmus e dalla Cooperativa La Zattera di via Mantova (che ha anche un proprio Cse).

Movibus affonda, la Provincia sta a guardare Liquidata Atinom ma il bilancio era in attivo

È sempre più pesante la situazione in cui versa Movibus, la società che gestisce i trasporti pubblici interurbani in 56 comuni nell'area nord-ovest della provincia di Milano (il cosiddetto "lotto 6"). Movibus è costituita da Stie (con il 52,35% del capitale), Atm (con il 16,18%) e Atinom (con il 21,46%). Quest'ultima è stata posta in liquidazione nel mese di novembre 2011, ponendo fine a una positiva esperienza iniziata nel 1977, quando i comuni nel nord-ovest della provincia di Milano, il comune di Busto Arsizio e la Provincia di Milano costituirono l'Azienda trasporti intercomunali nord ovest Milano (Atinom, appunto), a cui fu trasferita la concessione prima in capo alle Autolinee Rimoldi di Busto Garolfo. La liquidazione di Atinom era nell'aria già da tempo; il processo si è avviato più di un anno fa su impulso della giunta provinciale guidata da Podestà, forse desiderosa di affidare i servizi ai privati, e dal fatto che Atm non ha garantito all'azienda la copertura delle tratte in cui è attualmente coinvolta la società, che si trova così senza commesse pur chiudendo il bilancio in attivo. Atinom di fatto è rimasta "senza lavoro", dopo che il lotto sud-ovest della provincia (il lotto 5) è stato affidato al Cal (Consorzio autoservizi lombardi) e le linee del nostro lotto sono passate a Movibus. Atinom era un esempio di società pubblica ben gestita, espressione dei comuni del territorio che curavano attivamente un servizio di prima necessità quale il trasporto pubblico. Il capitale sociale alla costitu-

zione di Movibus, nel 2008, era di 8,2 milioni di euro. Con le perdite degli esercizi fra il 2008 e i primi cinque mesi del 2011 è stato azzerato: la società, che percorre ogni anno sette milioni di chilometri, ha perso 30 centesimi per ogni chilometro percorso. Il 28 luglio 2011 i soci hanno ricostituito un capitale di 780mila euro, ma con un indebitamento di 6,5 milioni di euro la sopravvivenza di Movibus sarà difficile.

A questi aspetti contabili si aggiungono quelli che toccano ogni giorno i pendolari: autobus imbrattati, sporchi, non sufficientemente capienti, orari non rispettati. Un servizio che non è sicuramente all'altezza della area metropolitana milanese, nella quale la domanda di mobilità è in continuo aumento e le ripetute emergenze ambientali dovrebbero indurre a un uso maggiore del trasporto pubblico.

Capitolo ambientale. Un autobus percorre in media 3 chilometri con un litro di gasolio. Possiamo stimare che la sola autolinea Z601 Milano-Legnano lungo la strada del Sempione produca l'immissione in atmosfera di circa due tonnellate di anidride carbonica al giorno. Anni fa era sul tavolo della Provincia di Milano un progetto per la realizzazione di una linea di trasporto a energia pulita e in sede protetta lungo il Sempione, ma tutto è rimasto lettera morta.

Di Movibus si parlerà in consiglio Provinciale a Milano: i consiglieri Cova (Pd), Sancino e Biolchini (Udc) hanno presentato un'interrogazione per chiedere lumi sul futuro della socie-

tà. Di fatto la grande assente nella vicenda Movibus, e nei disagi che subiscono ogni giorno migliaia di pendolari, è la Provincia di Milano. Il problema non è il passaggio dal regime di autolinee gestite su concessione a quello attuale basato sui contratti a seguito di gara, ma il ruolo dell'ente Provincia, chiamato a vigilare sui contratti, sull'efficienza dei gestori e sulla qualità del servizio. Non basta passare la mano ai privati per fare in modo che tutto funzioni meglio!

Inoltre non si può dire che si siano fatti passi avanti con la riorganizzazione del trasporto pubblico su scala provinciale: dal 2008 è stata addirittura spezzata la storica linea (prima tramvia) Milano-Gallarate, che è stata suddivisa nelle 2 tratte Milano-Legnano e Legnano-Gallarate. Nell'Alto Milanese, territorio in cui non c'è soluzione di continuità nei comuni a cavallo fra le province di Milano e Varese, le autolinee interurbane dovrebbero svolgere anche i servizi urbani, superando le gestioni a livello comunale che stanno diventando onerose per i comuni, anche a seguito dei continui tagli al trasporto pubblico locale. La recente riorganizzazione del trasporto pubblico a Legnano nasce sostanzialmente da motivi economici. Ma ha ancora senso che Legnano, Busto Arsizio, Gallarate abbiano ciascuno una propria gestione dei servizi di trasporto urbani quando nell'Alto Milanese la domanda di mobilità è soprattutto per spostamenti fra le città?

STEFANO QUAGLIA

Alto Milanese, Piano mobilità ciclistica Riscoprire il territorio restando in sella

Cullata da un sole splendente, si è svolta il 9 ottobre scorso una interessante "bicicletta" organizzata dal gruppo di lavoro impegnato per sviluppare il Piano della mobilità ciclistica dell'Alto Milanese, cioè una rete integrata di percorsi ciclabili attraverso tutto il nostro territorio. La pedalata in compagnia tra le strade dell'Alto Milanese ha avuto lo scopo e il merito non solo di far trascorrere divertendosi qualche ora di libertà, ma soprattutto quello di trovare un rapporto diretto con idee, riflessioni e aspettative dei cittadini dell'Alto Milanese in tema di ambiente, mobilità ciclabile e nuovi stili di vita.

Partiti in mattinata da piazza San Magno, il gruppo di ciclisti ha toccato Canegrate e Parabiago lungo un itinerario composto da piste ciclabili e strade locali, attraversando i centri storici dei due comuni. Superata la ferrovia, attraverso

la pista ciclabile che collega la via Garibaldi di Canegrate al centro di Busto Garolfo, gli amanti delle due ruote (e forse di una vita a un'altra velocità) si sono avventurati lungo le ciclabili che costeggiano le sponde del canale Villoresi fino a Buscate, dove si è potuto imboccare il corridoio ecologico (quasi tutto facilmente pedalabile) realizzato di recente tra lo stesso Villoresi e il Parco Alto Milanese. Qui giunti, si è consumato il pranzo al sacco alla Baitina. In questo momento di pausa gli organizzatori hanno approfittato per raccogliere indicazioni e suggerimenti circa lo stato della mobilità ciclabile nel territorio dell'Alto Milanese. Le proposte emerse saranno recepite all'interno della versione finale del Piano della mobilità ciclistica. Infine, ripartiti dal Parco Alto Milanese e transitati nuovamente dal centro di Legnano, il gruppo si è diretto verso il Castello e, attraversando il

Parco dei Mulini e lungo l'Olonza, ha concluso a Parabiago il suo percorso.

Il Piano della mobilità ciclistica dell'Alto Milanese nasce dalla volontà dei 23 comuni aderenti al "Patto dell'Alto Milanese" di promuovere uno studio finalizzato al consolidamento di una rete integrata di percorsi ciclabili che possa connettere le diverse realtà del territorio e che possa collegarsi con alcuni poli attrattori esterni (primo fra tutti quello di Rho/Però) e con le principali dorsali ciclistiche individuate su scala provinciale e sovralocale.

A questo scopo i comuni hanno sottoscritto uno specifico protocollo d'intesa e hanno partecipato al bando della Fondazione Cariplo "Promuovere forme di mobilità sostenibile alternative all'auto privata", individuando il Comune di Legnano quale capofila.

PIERO GARAVAGLIA

Piste ciclabili dal Ticino all'Olonza

La proposta di Piano della mobilità ciclistica dell'Alto Milanese si basa sul riconoscimento di tre livelli di percorsi ciclabili: la rete primaria, la rete secondaria, le reti locali. La rete primaria si compone di vie che mettono in connessione il territorio dell'Alto Milanese con gli ambiti territoriali esterni. Si aggancia alle stazioni ferroviarie delle linee Milano-Varese e Milano-Novara e assicura il collegamento con i principali poli urbani interni ed esterni all'Alto Milanese. Per esempio, verso nord il Piano segnala l'opportunità di "agganciare" il tracciato della Greenway Pedemontana (opera di compensazione dell'autostrada Pedemontana lombarda) in due differenti punti: ad ovest sfruttando il Parco regionale del Ticino, e a est attraverso i Plis del Rugareto e Medio Olona. Verso sud, invece, si suggerisce la possibilità di collegamento con il percorso ciclabile parallelo al tracciato ferroviario della Tav, prolungando alcuni percorsi nei comuni di Boffalora Ticino, Magenta, Santo Stefano Ticino, Vittuone. Altri percorsi toccano la Valle Olona, Castano Primo, Magenta, Parabiago, Casorezzo, Inveruno e Cuggiono.

La rete secondaria assicura una adeguata connessione tra la rete primaria e quella locale, attraverso collegamenti di livello sovracomunale di medio-lungo raggio all'interno dell'ambito dell'Alto Milanese. Infine le reti locali comprendono i centri storici, le zone a traffico limitato, la viabilità di quartiere, i parchi e giardini urbani. (p.gar)

Ciclabili: muoversi rispettando l'ambiente Tracciati più sicuri, aree a traffico limitato

Il Piano della mobilità ciclistica dell'Alto Milanese è uno strumento di scala intercomunale che, attraverso l'individuazione di una serie di percorsi ciclabili, costruisce una rete integrata di vie ciclabili su scala sovracomunale, promuovendo l'utilizzo della bicicletta in tutte le sue forme. Gli ambiti territoriali di riferimento del progetto sono quelli del Legnane- se e del Castanese.

Diverse aspettative

Le vie ciclabili individuate hanno il merito di rispondere a diverse aspettative. Per prima cosa valorizzano la connessione tra i centri urbani di Legnano, Castano Primo, Busto Arsizio, Rho e Magenta, riconosciuti quali poli urbani attorno ai quali gravitano il numero maggiore di spostamenti e nei quali si concentra la maggiore presenza di servizi e luoghi di lavoro del territorio.

In secondo luogo tali vie permettono i collegamenti tra i centri abitati e le stazioni ferroviarie (Turbigo, Castano, Vanzaghella, Legnano, Canegrate, Parabiago e, in progetto, Nerviano), l'aeroporto di Malpensa e il polo fieristico di Rho. Permettono anche di mettere in collegamento i corridoi ecologici che corrono lungo le vie d'acqua (Ticino, Naviglio Grande, canale Villosesi, Olona) e vaste aree aperte coltivate o di interesse naturalistico, alcune delle quali interne a Parchi locali di interesse sovracomunale (Plis) e al Parco regionale del Ticino.

Altro merito: i percorsi individuati realizzano il collegamento con grandi direttrici ciclabili di scala territoriale, (la Greenway

pedemontana, il tracciato dello scolmatore dell'Olona, la pista ciclabile della Tav) poste all'esterno dell'area altomilanese. Infine assicurano la massima copertura possibile del territorio attraverso una fitta maglia di percorsi locali continui sia interni ai centri urbani che agli spazi aperti, sono riconoscibili, sicuri e in grado di rispondere efficacemente alle diverse esigenze di spostamenti tra le diverse zone dell'Alto Milanese, consentendo così sia la valorizzazione del paesaggio dei piccoli centri e degli spazi aperti che il potenziamento nei tratti più urbani dell'accessibilità ai servizi.

Poche risorse

Il Piano intende realizzare tale rete dei percorsi ciclabili attraverso interventi che tengano conto della ridotta capacità di spesa delle amministrazioni comunali e della dotazione complessiva di piste ciclabili esistenti.

Per far questo occorrono azioni precise. La prima consiste nella sistemazione delle vie già esistenti attraverso la messa in sicurezza dei tracciati, la corretta segnalazione dei percorsi dedicati alla mobilità ciclabile e la progettazione di una rete sicura, riconoscibile e facilmente identificabile. Il tutto perché le piste siano davvero fruite dalle diverse popolazioni della bicicletta e siano continue in modo da garantire reali alternative di percorso agli utenti, moltiplicando le possibilità di itinerario; e naturalmente devono essere piste di buona qualità, ovvero percorsi adeguati all'uso per i quali sono progettati e di facile percorribilità ciclabile.

Segue subito a ruota (è proprio il caso di dire così) tra le azioni da intraprendere, la valorizzazione dei percorsi cosiddetti "informali" e, più in generale, dell'infrastruttura stradale esistente sulla quale insiste un traffico veicolare ridotto e moderato, com'è il caso delle zone non urbanizzate e del sistema di zone a traffico limitato presenti nei centri urbani.

Completare i percorsi

Altra direttrice di movimento è il completamento delle tratte ciclabili esistenti attraverso la realizzazione di nuovi tracciati che garantiscano continuità alla rete e intervengano sui "buchi" che non consentono tale condizione. Interventi di completamento relativi sia ad itinerari ampiamente strutturati ma discontinui – ad esempio in attraversamento dei centri urbani – oppure di brevi tratti di collegamento tra la rete sovracomunale. E (ultimo ma non ultimo) sta tra le azioni da intraprendere la scelta delle priorità attraverso cui realizzare gli interventi di sistemazione e completamento della rete.

Il progetto mette in primo piano una scelta di vita: fornire un supporto alle pratiche di utilizzo della bicicletta, contribuendo a consolidare forme di mobilità più sostenibili ed ecocompatibili rispetto all'utilizzo dell'automobile.

La promozione della mobilità ciclabile passa infine attraverso una adeguata strategia di comunicazione che prevede la diffusione di materiale illustrativo degli itinerari ciclabili esistenti atto a informare i ciclisti sulle opportunità della rete.

PIERO GARAVAGLIA

Le donne, il tempo, la città: Legnano amica? Il progetto del 2008 non ha migliorato la realtà

La Commissione femminile prevista dallo Statuto comunale non è stata istituita. Solo in scadenza di mandato è nata quella per le pari opportunità. E la Giunta Vitali resta composta da sette assessori senza alcuna presenza femminile. L'esperienza della Banca del Tempo di via Barbara Melzi

Il ruolo delle donne (non il modello "bunga bunga") è sempre più complesso e faticoso. La precarietà dell'occupazione vanifica le battaglie sindacali; la maternità vissuta sempre più da adulte e a volte in competizione con il lavoro; le aspettative della vita più lunghe con familiari anziani da assistere; l'incremento delle separazioni che implicano ulteriori responsabilità; le acrobazie per conciliare i tempi di vita con i ritmi della città... Sono tutti elementi presenti nella quotidianità. L'idea di tempo come ricchezza di vita e non come affanno, come liberazione e non come oppressione: un concetto che nel 1997 cinque donne legnanesi con storie personali e professionali diverse hanno fatto proprio fondando una delle prime Banche del Tempo della Lombardia. La Banca del Tempo di Legnano – Auser Insieme è tuttora attiva in via Barbara Melzi 62. Monica Ciardiello, fondatrice e presidente della Banca del Tempo legnanesi per undici anni sottolinea a *Polis Legnano* che «il tempo non basta mai, è diventato un bene immateriale sempre più prezioso e abbiamo deciso di

metterlo metaforicamente in banca. In questo speciale istituto di credito non circola denaro: gli scambi di servizi (baby sitting, trasporto, riparazioni sartoriali...) e di sapere (lezioni di informatica, conversazioni in lingue straniere...) vengono pagati con assegni-ore». I "correntisti" sono «al 70% donne di generazioni diverse che offrono ciò che sanno fare e richiedono ciò di cui hanno bisogno, secondo il principio di uguaglianza e reciprocità. Una bella invenzione sociale!».

Ma il rapporto tra tempo urbano, tempo sociale, tempo personale può essere mediato da politiche istituzionali intelligenti? La legislazione nazionale e regionale obbliga i Comuni con popolazione superiore ai 30mila abitanti ad adottare un Piano territoriale degli orari e anche il Comune di Legnano ha dovuto adeguarsi, approvando il progetto "Legnano Amica" nel 2008, che è disponibile sul sito comunale. A distanza di anni non risulta – secondo la locale Banca del Tempo – complessivamente percepito lo sforzo di coordinare e migliorare gli orari della città, rimodulare servizi, sviluppare la digitalizza-

zione attraverso la Carta regionale dei servizi. Nulla è dato sapere sul monitoraggio formale e sostanziale delle diverse azioni previste nei capitoli "Legnano amica delle famiglie" – "Legnano amica dei cittadini" – "Legnano amica dell'ambiente", alcune delle quali hanno il termine temporale nel 2012. C'è invece da registrare una valutazione negativa da parte dei cittadini sulle politiche dell'infanzia e sociali, secondo il recente sondaggio promosso proprio dall'Amministrazione comunale.

Da ultimo, «va sottolineato che le politiche dei tempi sono legate alle politiche di genere: è bene ricordare che la Giunta Vitali è composta da sette assessori senza alcuna presenza femminile (per caso analogo la Giunta Alemanno a Roma è stata costretta da una sentenza del Tar a riequilibrare la rappresentanza) e la Commissione femminile, prevista dallo Statuto, non è stata istituita. Si è invece proceduto, a pochissimi mesi dalla scadenza del mandato e dopo due anni di insistenze delle minoranze», alla nomina di una "Commissione speciale per la parità e pari opportunità".

La lettera

Associazione culturale Italo Araba: ringraziamenti e una precisazione

Gentile signor Marco Vicenzi, a nome di tutta l'Associazione culturale Italo Araba di Legnano & Limitrofi, vorrei innanzitutto ringraziarla per lo spazio concessoci nel giornale *Polis Legnano*, che ci ha permesso di farci conoscere ai cittadini legnanesi. Ci terrei però a precisare un elemento di prima importanza nella nostra etica di lavoro come associazione culturale: noi siamo infatti prima di tutto un punto di ritrovo e di aggregazione, un luogo che promuove iniziative di integrazione e non una moschea. Dopo questa precisazione la ringrazio nuovamente.

Associazione culturale Italo Araba di Legnano & Limitrofi

Famiglia, lavoro, festa: tre “luoghi” simbolici per abitare il nostro tempo

La diocesi di Milano ospiterà, dal 30 maggio al 3 giugno, l'Incontro mondiale delle famiglie. Atteso nel capoluogo anche papa Benedetto XVI. Una riflessione del Vicario episcopale di Zona, già parroco a San Domenico e decano di Legnano. Che sottolinea la centralità delle relazioni, della dignità e del riposo

Anzitutto una premessa. Non mi preoccuperò di raccontare e descrivere i problemi che, nel nostro immaginario, subito esplodono e s'intrecciano, di fronte alle tre parole chiave che sono poste sullo sfondo di questo grande evento mondiale che vivremo qui a Milano. Mi limito ad azzardare la proposta di un percorso interiore e vero che ciascuno può compiere nella sua reale esperienza di uomo e di donna. Vorrei partire dal curioso titolo del progetto pastorale che la chiesa italiana offre per questo decennio dal 2010 al 2020: *Educare alla vita buona del Vangelo*, dove siamo messi di fronte a un orizzonte umano e “leggero”. Si parla della vita buona. Perciò si parla di umanità “normale” e dei nostri desideri più veri e più profondi. Chi non porta nel cuore il sogno di una vita che, in modo disarmante, è detta semplicemente “buona”? Naturalmente qui si tratta di una vita buona che nasce dalla Parola, dalla buona notizia per noi, per ogni uomo e per ogni donna. Appunto la vita buona del Vangelo.

Le coordinate. Da un lato, perciò, sta la nostra umanità, la nostra realtà di uomini e di donne, oggi, con i nostri problemi e con le nostre difficoltà, con i nostri desideri e con l'anelito innato e radicale alla felicità e alla buona riuscita dalla nostra vita. Dall'altro la Parola di Dio che ci è donata per rivelarci lo sguardo di Dio sul mondo e quindi proprio su questa umanità, su noi,

oggi. Non c'è bisogno di esperti. Ognuno è invitato a guardare con attesa e con speranza a questo anno che è dedicato alla famiglia, al lavoro e alla festa. Non si tratta di aggiungere nuove discussioni e altri volumi sui temi in oggetto: tutto potrebbe apparire scontato o ripetitivo di posizioni già conosciute, con l'aggiunta di qualche nuovo trattato. Questo Incontro mondiale delle famiglie non ci chiede nemmeno di schierarci in difesa di categorie e di posizioni preconcepite. Ci è indicato, invece, il riferimento fondamentale che ognuno di noi ha radicato nel cuore. La Parola, infatti, ci riconduce al “Principio”, ai fondamenti, alla radice profonda del nostra esistenza e alle ragioni che fondano la nostra buona riuscita e la nostra felicità. “In principio Dio creò” (Gen. 1,1); “In principio la Parola” (Gv 1,1). Chiamati a prepararci a un raduno, perciò, non per motivi ideologici o politici, ma semplicemente convocati come popolo di Dio dalla Parola che ci abita, ci anima e ci guida.

Partiamo dalla famiglia, luogo delle relazioni, e lasciamoci interpellare dalla Parola che è la sorgente della vita buona. Il rimando è alla Parola che si è umanizzata, appunto si è incarnata, e ci rivela continuamente il volto di un Dio che ha nostalgia di relazioni, ci riconferma che Dio ha deciso di cercare casa e di trovare un luogo dove abitare. È la voglia e la nostalgia di Dio di ritornare a passeggiare con le sue creature, come nell'antico

giardino, e gustare la gioia di stare in loro compagnia. Voglia di riprendere con noi il dialogo semplice e quotidiano, di condiderne i sogni e i progetti, di farsi carico delle nostre fatiche, di respirare la stessa aria, di aprirsi con noi alla speranza. Dio si fa vicino, entra nella nostra storia, prende casa nelle nostre città. Il Vangelo è questa *presenza buona* nelle nostre relazioni. Ciascuno di noi sente un po' suo questo luogo speciale, il luogo interiore delle relazioni, la voglia di casa. La casa diviene così il simbolo della vita che si apre, del calore nei rapporti, dell'accoglienza, dell'ospitalità. Nel messaggio conclusivo del Sinodo dei Vescovi sulla *Dei Verbum* è indicato il percorso lineare e coinvolgente della Parola, espresso in quattro figure simboliche e suggestive: la voce, il volto, la casa e le strade. La Parola si fa voce che interroga, che stupisce, che chiama, che non lascia tranquilli, che suscita interesse e attesa, che non dà niente per scontato, che richiede attenzione, ascolto, capacità di lasciarsi interrogare. È il primo apparire di un rapporto. Poi la Parola si identifica umanamente in un volto, si incarna in una persona che si fa presenza, che crea relazioni. Le relazioni diventano significative e solide ed ecco la Parola, condivisa nella vita, nei sogni e nei progetti, anela a una stabilità ed edifica la casa, luogo simbolico di condivisione di affetti. Parola che comunque non si chiude e non si barrica tra le mura della casa, ma si apre e percorre le

strade del mondo per rivelarsi e per comunicarsi.

Poi il lavoro, luogo della dignità umana. Con la stessa "leggerezza", liberandoci dagli schemi scontati, dalle discussioni e dalle rivendicazioni, qui si tratta individuare strade personali e interiori per rendere buona la vita lavorativa, per umanizzarla. È ancora la parola di Dio che ci porta a vivere in modo buono la realtà del lavoro. Risalgo al momento iniziale della consegna: all'uomo, a ogni uomo e a ogni donna, è stata affidata tutta la creazione per essere conosciuta, amata e migliorata, ben abitata, attraverso l'attività lavorativa. Nella parola profetica tutta l'umanità, con tutti i popoli, nessuno escluso, è invitata al grande banchetto per condividere i doni e i frutti delle fatiche lavorative. C'è un richiamo forte perciò al lavoro come luogo fondamentale per vivere, per gustare e per far maturare la propria dignità. Nel lavoro ognuno cresce nella sua identità di uomo e di donna. Nella realizzazione del proprio lavoro ognuno sente fluire interiormente l'autostima, la coscienza di sé, la conoscenza delle proprie capacità, dei propri talenti. Io mi sento partecipe, utile, presente tra gli altri con la mia dignità. Nello stesso tempo e con la stessa forza ciascuno è chiamato a rispettare e agevolare la dignità e la felicità di ogni altro. Le difficoltà e le fatiche degli altri non mi sono estranee. La mia felicità e la mia dignità non sono a scapito di quelle dei miei fratelli. La Parola ci riconduce alla logica della condivisione solidale, del poco pane e dei pochi pesci che non vengono accaparrati da alcuni, ma che, spezzati e condivisi, sfamano le folle, sfamano tutti. Il

passo compiuto verso la solidarietà e la condivisione non ci impoverisce, ma rende tutti più sobri e più felici.

Infine la festa, luogo del riposo. Il senso della festa biblicamente coincide con il senso del riposo. Il riposo è un momento altamente contemplativo. Dopo i sei giorni nei quali Dio ha fatto, ha creato, nel settimo, terminato il fare, il creare e il mettere in atto, si è dedicato al riposo. Certamente Dio non ha bisogno di riposare: ha il gusto del contemplare e, in compagnia dell'uomo che è il vertice della creazione, con cuore gioioso e in festa, vede che ogni cosa fatta è buona. Il concetto della creazione del mondo e della sua evoluzione nella storia comprende il fare e il riposarsi. Nel settimo giorno si esprime la felicità del Dio trinitario: un compiacimento condiviso, perché quanto era stato fatto, è andato a buon fine e ha avuto il suo compimento. Festa come contemplazione estetica, condivisa, dell'opera di Dio e delle opere dell'uomo. Ne scaturisce la necessità del guardarsi, come da pericoli che portano lontano dalla felicità, da domande del tipo: che cosa facciamo in questa festa? Dove andiamo durante quelle vacanze? Occorre lasciar crescere interrogativi più semplici e possibili, anche senza tante risorse a disposizione, anche senza andare lontano, per ricercare momenti di gioia condivisa nella famiglia e nella comunità, nella gratuità. La creazione pone Dio in contemplazione, come un figlio nato ferma tutti suscitando stupore e contemplazione, gioia, festa. Così una settimana di fatiche, di lavoro e di studio, dovrebbe far crescere l'esigenza di un tempo di riposo che sa guardare con

soddisfazione al risultato del proprio lavoro e il desiderio di condividere con altri la gratitudine. Nella famiglia e nella comunità siamo sollecitati a umanizzare il tempo con il riposo contemplativo che si apre alla festa condivisa nella gratuità e al ringraziamento.

Per concludere. Naturalmente, di fronte a questi temi, nascono molti interrogativi che dobbiamo lasciar crescere e che interpellano la vita di ognuno. "E chi vive le difficoltà delle relazioni familiari, gli insuccessi, la problematicità?"; "e chi vive le conseguenze palpabili della crisi del mondo economico e del lavoro?"; "e chi non riesce a ritagliarsi tempi di riposo, di condivisione fraterna e di festa?". Mille domande vere in una realtà cruda e a volte terribile. Non andiamo, però, alla ricerca di risposte scontate e rassicuranti, ma nemmeno dobbiamo lasciare gli interrogativi sospesi nell'aria della retorica, senza il tentativo di trovare soluzioni. Anche qui la Parola ci interPELLA, perché è donata a un popolo, a una comunità di persone, a una famiglia di famiglie. Non dobbiamo sentirci soli nell'affrontare i problemi e nel cercare soluzioni. La comunità cristiana deve lasciarsi interpellare dalla Parola, per verificare come vive le relazioni, come cresce in comunione fraterna, come si può attivare perché ciascuno sappia portare i pesi degli altri. La comunità non è chiamata a dare giudizi né a pronunciare sentenze, ma è il luogo della stima reciproca, dell'ascolto, del farsi carico, sollecitati tutti, appunto, dall'ascolto della Parola.

MONS. GIAN PAOLO CITTERIO
Vicario episcopale Zona IV

Operativa la nuova associazione *Diaconia*: risposte concrete ai bisogni delle famiglie

Un bell'esempio «di un volontariato al servizio dei più deboli, che sa mettersi in gioco, ricercando nuovi strumenti di intervento, ma soprattutto esprime amore e rispetto per le persone, affiancandosi a loro, nel momento di difficoltà, per suscitare responsabilità e coscienza di sé e della propria dignità». Sono le parole di **Francesco Bottini**, referente della Caritas parrocchiale di San Pietro, nel quartiere Canazza, tra i promotori di una nuova associazione di volontariato: *Diaconia*. «I primi passi dell'associazione – spiega Bottini – vanno ricercati nell'esperienza del “fondo famiglia e lavoro”, nato su iniziativa del cardinale Tettamanzi tre anni fa, grazie al quale nel nostro decanato la quasi totalità delle famiglie richiedenti, provenienti da tutte le parrocchie, ha potuto usufruire del sostegno economico disponibile, pari a circa 300mila euro complessivi. Purtroppo quei soldi non hanno potuto coprire tutte le richieste: tra noi è rimasto il vuoto relativo a quel 10 per cento di famiglie che non ha potuto avere risposte. E soprattutto è rimasta la consapevolezza di un bisogno ancora presente nella nostra città». Sulla scorta dell'esperienza maturata dai volontari che operano tuttora nel direttivo del fondo decanale e delle sollecitazioni più volte espresse dai componenti delle Caritas (Centri di ascolto), nasce dunque la volontà di dare una risposta più strutturata al bisogno di sostegno economico per le famiglie. E di

qui l'associazione di volontariato *Diaconia*, iscritta al registro regionale e operativa da poche settimane. L'area di intervento dell'associazione è rivolta al settore sociale ed assistenziale, con l'intento di realizzare uno sportello di segretariato sociale, che sia di riferimento per i Centri di ascolto operanti nelle Caritas parrocchiali. Lo sportello, gestito da volontari competenti grazie a percorsi di formazione permanente, ha lo scopo di indirizzare chi opera nei centri di ascolto parrocchiale a sviluppare la capacità di ascolto e di orientamento ai servizi sociali presenti sul territorio, promuovendo nelle persone l'assunzione di responsabilità diretta e la consapevolezza dei propri diritti e doveri. Dunque un approccio “professionale”, che può consentire un aiuto strutturato e non estemporaneo. Il percorso dell'ascolto segue tappe precise: *ascolto preliminare*, teso a instaurare una prima relazione tra la persona bisognosa e gli operatori del Centro di ascolto; *ascolto documentale*, finalizzato al reperimento di informazioni e di documenti indispensabili per meglio inquadrare e capire la complessità del bisogno; *ascolto progettuale*, momento fondamentale della relazione di collaborazione tra operatori e persona bisognosa, alla quale saranno comunicate in forma scritta le azioni, i percorsi e le procedure che responsabilmente dovranno essere intraprese e rispettate per accedere ai servizi attivi sul territorio; *ascolto di verifica*, momen-

to conclusivo e riscontro della efficacia dell'azione di indirizzo verso i servizi, che dovrà tenere conto dell'esito della risposta evidenziando gli eventuali punti di criticità. L'importanza attribuita all'ascolto, e quindi l'attenzione alla persona aiutata, spinge a sviluppare la consapevolezza del proprio bisogno e costituisce il tratto caratteristico dell'associazione, che si propone di dare un sostegno e un accompagnamento nel cercare soluzioni in prima persona, facendo in modo che ognuno divenga protagonista in prima persona della ricerca delle soluzioni. Oltre naturalmente a fornire un aiuto immediato, destinato però questo a esaurirsi nel breve periodo. Si comprende quindi come un secondo aspetto altrettanto fondamentale nella ricerca di soluzioni adeguate ai bisogni sia la conoscenza dei servizi e delle opportunità presenti nel territorio. Ancora Francesco Bottini sottolinea che «lo sportello si propone di monitorare le risorse sociali e assistenziali disponibili, evidenziandole in funzione dei bisogni espressi, e di tessere una rete di relazioni che consenta di operare in modo sinergico e con efficacia al servizio preposto». L'associazione ha la propria sede presso la parrocchia di San Magno, in piazza San Magno 10 (tel. e fax 0331-1976325, associazionediadiconia@libero.it). Per il 2012 sono previsti percorsi di formazione all'analisi dei bisogni dedicati specialmente agli ambiti casa, lavoro e welfare.

SILVIA AGOSTINI

Un legnanese martire, “ribelle per amore” La storia esemplare di Giuseppe Bollini

Giuseppe Bollini nasce in via Palestro 13 a Legnano il 12 marzo 1922, figlio di Vittorio, che lavora come operaio in fonderia alla Franco Tosi. La mamma è Rosa Crespi. I due genitori si sono sposati a S. Magno il 2 febbraio 1919 e dal matrimonio hanno già avuto una bambina (Giannina) e avranno ancora due maschi, Franco e un altro morto neonato. Il tenore della famiglia è dignitoso, grazie alla (relativa) sicurezza del posto alla Tosi; l'ambiente familiare è simile a quello di moltissime altre famiglie del tempo e non si distingue per particolari posizioni politiche o attività religiose.

Famiglia e lavoro. Il bambino Giuseppe frequenta regolarmente le scuole elementari De Amicis e in seguito le scuole professionali interne alla Franco Tosi, fabbrica nella quale entra come apprendista a 14 anni, imitando dunque il padre. La scuola di vita di Giuseppe è soprattutto l'oratorio parrocchiale, che allora ha sede in via Saule Banfi, nei locali situati dietro alla chiesa di S. Ambrogio. Le tante fotografie rimasteci – raccolte in grossi album presso l'archivio della parrocchia di S. Magno – mostrano un ambiente simile a quello di tanti altri oratori del tempo: assistiamo allo svolgersi di manifestazioni religiose e di processioni di massa per le vie della città; alle feste segnate dalla devozione per S. Luigi, ma anche a episodi di tipo goliardico e alle rappresentazioni della società filodrammatica. Un posto importante lo hanno le escursioni in montagna e i campeggi estivi. Il prete che più conta nella formazione di Giuseppe è l'assistente che lo segue nella

sua crescita, don Carlo Bianchi. Giuseppe Bollini è immerso in questo ambiente e ne condivide impegni e mentalità rigorosa. È anzi piuttosto rigido anche di fronte a esteriorità innocenti: in famiglia si ricordano i suoi rimproveri alla mamma, colpevole di aver utilizzato il rossetto, ma anche i suoi scontri con il padre, che gli fa presente di non esagerare con le attività professionali e non. Bollini ha infatti una doppia attività lavorativa, perché – finito il turno alla Franco Tosi – si reca al negozio di Teresa Legnani in corso Garibaldi, che allora commercia in articoli casalinghi e in chincaglieria e viene anche mandato dalla proprietaria a effettuare riparazioni a domicilio. Giuseppe versa poi tutti i suoi guadagni nelle mani della mamma. Egli è poi attivo in Azione cattolica, partecipa alle attività parrocchiali e anche a quelle della plaga (la dimensione organizzativa sovrapparrocchiale e sovracomunale, antecedente dell'odierna struttura decanale). Si impegna come catechista. All'oratorio di S. Ambrogio, Bollini rimane legato per tutta la sua giovane vita, perché anche quando nel 1942 si trasferisce con la famiglia da via Palestro a via Regina Elena (oggi via don Minzoni), continua a recarsi con il fratello Franco in quell'ambiente in cui è cresciuto.

La scelta per la libertà. Non ci è dato di sapere quando Bollini maturi una scelta resistenziale. Si può ipotizzare che si tratti di un percorso graduale, iniziato già nelle settimane successive all'8 settembre 1943. Pare che in questo periodo, quindi nel corso dell'autunno, inizi a svolgere qualche attività di collega-

mento tra i gruppi clandestini che si stanno costituendo a Legnano e quelli della non lontana Cuggiono. Possiamo dunque immaginare che si senta, da una parte, la mano di don Carlo Riva e dall'altra, quella di don Giuseppe Albeni, figura importantissima anche nelle scelte che va maturando un gruppo di giovani residenti tra Cuggiono e Inveruno: tra di loro Giovanni Marcora e Nino Chiovini. Ma conta di certo anche l'ambiente della Franco Tosi, dove forte è la militanza antifascista della classe operaia: il contatto personale con i colleghi comunisti contribuisce così a fargli compiere scelte decisive. Da Legnano, Cuggiono e Inveruno partono per la montagna molti giovani. Diversi di loro trovano in Val Grande un comandante in “Guido il Monco”, ovvero il comunista soresinese Alfredo Labadini. Il gruppo, che si autodefinisce de La Giovane Italia, assume col tempo una connotazione prevalentemente comunista, anche per via dei collegamenti e degli scambi creati con gli operai di Verbania. Nel corso del 1944 affluiscono in zona altri giovani, i quali non intendono sottostare ai bandi di arruolamenti emanati dalla Repubblica sociale italiana (Rsi). Giuseppe Bollini rimane a lungo al riparo da questo rischio, in quanto protetto dal suo impiego alla Tosi, fabbrica che è considerata di interesse militare. Senonché incappa in uno sfortunato incidente che lo priva di questa protezione. Un giorno, infatti, uscendo dalla Tosi in via S. Bernardino e tornando verso casa, assiste al saccheggio di una villetta – quella dei Riva, all'angolo tra le vie Rossini e Quadrio e quindi

a pochi passi da casa sua – da parte di un gruppo di uomini, mentre la governante della casa assiste impotente. Spinto dalla curiosità, Bollini si avvicina alla villa e viene riconosciuto dalla donna, perché proprio poco tempo prima Bollini era stato in quella casa per effettuare delle riparazioni per conto della signora Legnani. Quando le forze di polizia raccolgono la deposizione della governante, questa fa il nome di Bollini, che – incolpevole – viene arrestato e rimane per un paio di giorni in carcere prima che l'equivoco sia chiarito. Il guaio maggiore è che la Tosi lo licenzia subito, così che – una volta scagionato e liberato – Bollini si ritrova senza lavoro e, soprattutto, senza più alcun riparo rispetto ai bandi di arruolamento. Per questo motivo scopre di essere destinato al servizio militare nella Marina repubblicana.

La strada dell'Ossola. Siamo con ogni probabilità nel giugno e comunque nell'estate 1944. Disperato, Bollini chiede aiuto a don Carlo Riva, che da tempo svolge il delicatissimo compito di orientare i giovani legnanesi verso la Resistenza. Don Carlo indica a Giuseppe la strada dell'Ossola e in particolare la Brigata "Paolo Stefanoni", comandata da "Renato" (Renato Boeri), inquadrata nella Divisione Valtoce. Bollini parte dunque con altri compagni di avventura, nascosto in un camion fino a Laveno. Qui si imbarca per attraversare il lago e giungere a Intra, dove però lo attende una pattuglia fascista che lo ferma insieme ad altri giovani. Bollini e un giovane di Busto Arsizio riescono tuttavia a scappare e a salire in montagna trovando riparo in una baita presso Unchio, tra Intra e Miazzina. Dopo qualche tempo, Bollini, rimasto

solo, raggiunge la banda di Guido il Monco. Nelle settimane successive la sorella Giannina riesce a incontrarlo per portargli biancheria e generi di prima necessità. La giovane trae l'impressione che il fratello sia piuttosto demoralizzato: racconta di trovarsi con comunisti e socialisti che lo prendono in giro per la sua fede religiosa, tanto da chiamarlo sbrigativamente il "clericale". Può darsi che si tratti di un'impressione fuggevole, in quanto Bollini lascia anche trasparire la sua soddisfazione per essere divenuto una sorta di braccio destro del "Monco", insomma di godere la stima. Siamo però ormai a una svolta cruciale in quanto siamo nel momento importante della breve ma gloriosa avventura della Repubblica dell'Ossola. Il contrattacco nazifascista costringe alla caduta l'Ossola e i partigiani superstiti devono rifugiarsi in Svizzera: tra di loro è anche Bollini, che tuttavia, dopo un breve periodo in un campo di internamento elvetico, decide di rientrare in Italia con i suoi compagni. Malgrado sia ancora proibitivo operare in alta montagna, i partigiani riparati oltre frontiera prendono questa decisione perché sentono che la guerra sta entrando nella sua fase finale. Del resto, un po' dappertutto la Resistenza sta riprendendo vigore. Per Giuseppe vi è una motivazione aggiuntiva, in quanto ha avuto notizia che la mamma è malata e vorrebbe dunque andare a trovarla.

Il sacrificio finale. Il gruppo di Bollini raggiunge il confine e si affida a qualche guida del luogo, che conosca i sentieri più appartati e praticabili in mezzo alla neve (siamo nel gennaio 1945). La guida è però un doppiogiochista, che "vende" i parti-

giani a una pattuglia tedesca, sui monti sopra Domodossola, nella zona della Val Vigezzo. I partigiani catturati vengono condotti a Domodossola e da qui trasferiti al reparto della Guardia a Frontiera di Cannobio, nei cui pressi – a Traffume – un paio di settimane prima è stato ucciso un milite fascista. Bollini viene dunque scelto a caso tra i partigiani prigionieri per eseguire la vendetta. Il prevo di Cannobio, don Ezio Bellorini, lo assiste per la fucilazione ed è a lui che dobbiamo il racconto delle ultime ore di vita di Giuseppe Bollini. La sua testimonianza, pubblicata anni fa da Mauro Gavinelli, mostra l'eroismo di questo giovane cristiano che, dopo essersi confessato e comunicato, accetta di perdonare i suoi giustizieri. Di più, egli si augura che non si compiano altre vendette: «Signor Capitano – dice –, io vi saluto e vi ringrazio. Io non ho rancore per nessuno. Perché ho sempre avuto questo ideale: di vedere la nostra povera patria liberata da tanti odii e da tanta guerra e veramente grande e libera. Anzi questo è il mio ultimo desiderio che nessuno mai venga ad essere ucciso per vendicare la mia morte. Che anzi se qualcuno di voi cadesse in mano del mio capo "il Monco" di Miazzina, dica pure che questo è il mio espresso desiderio». La sepoltura provvisoria di Bollini sarà ricoperta di fiori dalle donne del paese. La sua salma sarà poi trasportata dai familiari a Legnano subito dopo la Liberazione, ai primi di maggio del 1945. Essa riceverà gli onori dei legnanesi, insieme a quella degli altri caduti della Resistenza e verrà definitivamente tumulata nel "campo della gloria" cittadino.

GIORGIO VECCHIO

Ester Cuttica, mazziniana di casa nostra

Una donna generosa dalla parte dei deboli

Nelle lettere conservate dalla Società arte e storia l'immagine di una eroina scomoda che sapeva criticare anche Napoleone III. Quella volta che Garibaldi visitò la città. Un intervento per Polis Legnano firmato dall'autrice del volume *Ester Cuttica. Epistolario di una patriota legnanese*

Nella storia del Risorgimento che si studiava nel passato, anche recente, le donne avevano poco o pochissimo spazio: si parlava della leggenda di Mazzini, che aveva visto la sofferenza degli esuli che partivano dal porto di Genova dove la madre, Maria Drago, lo accompagnava; oppure di Garibaldi, con la fedele consorte Anita che si sacrificò per lui; di Adelaide Bono Cairoli, *mater dolorosa* che aveva donato alla patria quattro figli! Ma le altre, la maggior parte di loro, non c'erano.

Una sola immagine. La nostra eroina, Ester Cuttica, non è certo molto *glamour*, se osserviamo la sola fotografia che la ritrae ci troviamo di fronte più a una donna del popolo che a una appartenente alla nobiltà, sia pure minore, della Milano austro-ungarica. Quella città nella quale si agitavano sentimenti di rivolta contro lo straniero, ma che dopo il 1848 era stata "normalizzata" dalle autorità che avevano imposto un rigido controllo. Essere mazziniani non era solo scomodo, poteva essere anche molto pericoloso; Rinaldo ed Ester Cuttica erano mazziniani riconosciuti, per questo venivano tenuti d'occhio dalla polizia, specialmente la moglie.

Una vita non facile la loro, se si considera che la famiglia cambiava spesso casa, pur ruotando intorno alla medesima area, quella compresa tra corso Garibaldi e piazza Castello, mentre Legnano, dove

c'erano proprietà agricole e case, rappresentava un punto fermo. Sono parecchie le lettere qui indirizzate fra quelle che si conservano nella biblioteca della "Società arte e storia" di Legnano.

Del marito Rinaldo si conosce solo la bella grafia, più morbida di quella di Ester; le faceva da segretario e compilava la minuta dei documenti che lei preparava per lanciare o seguire l'evoluzione dei progetti ai quali lavorava instancabilmente.

Donna energica, non amava le smancerie in famiglia, come testimoniato da alcune lettere delle figlie e del genero Felice Bisazza, marito della figlia Sofia.

Renato parla di lunghe lettere che la mamma gli scrive quando si trova a Pavia per frequentare l'università, lettere che non ci sono state conservate e delle quali ignoriamo la sorte. Il materiale, conservato parte presso la biblioteca della "Società arte e storia" e parte presso il Museo del Risorgimento di Milano, è stato oggetto di trascuratezza, almeno a giudicare dalle condizioni in cui si trova; inoltre la raccolta ha subito, prima di essere depositata per l'archiviazione, depauperamenti, se è vero che qualche amico di vecchia data della famiglia Cuttica ricordava di aver visto l'atto di grazia firmato dall'imperatore Francesco Giuseppe, atto che restituiva Ester alla famiglia e alla libertà e che non è presente in nessuna raccolta.

La famiglia Cairoli. Pavia è il luogo nel quale viveva la famiglia Cairoli, legata alla famiglia Cuttica dall'amicizia antica tra Renato e Benedetto ed Enrico Cairoli, compagni d'armi già in Valtellina con Garibaldi.

Renato frequenta la casa degli amici, accolto con affetto da Adelaide, e sollecita la madre a recarsi a Pavia per conoscerla. Il desiderio del figlio non si realizzerà mai, ma di Ester e Adelaide resta lo scambio epistolare. Di Ester solo tre lettere sono state conservate nell'Archivio Cairoli di Pavia, mentre le 19 lettere scritte da Adelaide a Ester ci sono note in trascrizione, perché furono consegnate al propinquo Paolo Bianchi che le reclamò al momento della divisione dei documenti avvenuta dopo la morte di Renato Cuttica.

Queste tre lettere – che Ester Cuttica intesta alla Signora Cornelia (!) Adelaide Cairoli - riprodotte nel volume, permettono di constatare non solo la premura di Ester nei confronti dell'amica tanto provata dalla crudeltà della vita, ma anche la tenacia con la quale difende le proprie iniziative, sollecita il parere di Adelaide, tenendole egregiamente testa se non è d'accordo con lei.

A tal proposito si veda la lettera del 1° marzo 1864 nella quale Ester sostiene la propria iniziativa a favore di Garibaldi, criticata dalla Cairoli perché si sovrappone a quella del Bazar Garibaldi, organizzato per aiutare economicamente l'eroe,

bisognoso di sostegno e trascurato dalle autorità italiane. A Ester non importa, evidentemente, di contrastare l'opinione della più nota Adelaide Cairoli.

Adelaide, nella lettera del 29 giugno 1862, ricorda la visita di Garibaldi a Legnano accompagnato da Benedetto Cairoli, avvenuta il 16 giugno di quell'anno, rimasta memorabile in chi la visse direttamente, tanto che Adelaide la definisce «gloriosa giornata di Legnano».

L'eroe dei due mondi. Garibaldi ritorna spesso nei documenti dell'epistolario Cuttica: si lavora per alleviare le sue sofferenze fisiche, dopo il ferimento in Aspromonte, per sostenerlo economicamente nelle sue imprese, per ovviare all'isolamento al quale lo costringono le autorità italiane, che preferiscono vederlo confinato a Caprera piuttosto che impegnato a combattere per liberare Roma o Venezia.

Il cuore generoso di Ester Cuttica si può rilevare dalle parole che seguono: «Ma io che ho perdurato tre anni in carcere, che so cosa valgono quelle notti, cosa siano quegli squalidi giorni che si sostengono privi di conforto e senza speranza, io sento che per grave che sia l'offesa, per grande che sia il danno sopportato, l'uomo non ha diritto, anche se la legge glielo permetta, d'infliggere tante sofferenze ai suoi simili. Piuttosto che sottrermene dalla vita con questo carico, ho amato e amo meglio assoggettarvi a un continuo lavoro e privazioni d'ogni sorta alla mia persona e anche a una totale miseria che fosse d'uopo».

Ester era stata indotta a fare un prestito (che non fu mai restituito) a qualcuno che l'aveva ingannata, ma lei non vuole

arretrare danno a nessuno. Meglio patire ingiustamente che infliggere sofferenze come quelle da lei stessa sopportate in carcere. C'è nel suo animo comprensione per gli errori umani, per i comportamenti che non sempre si possono capire, anche se ci danneggiano.

Ma questo non significa che fosse debole, tutt'altro.

«Ho veduto ciò che i vivi non vedono – scrive –. Ho provato ciò che i vivi non dovrebbero provare. I vermi si sono mangiati il mio cuore me viva. Mi hanno annientato, e hanno disperso la mia cenere me ancora vivente. Hanno forse creduto abbattere lo spirito mio, ma io so che devo vottare [vuotare] tutta la misura che mi fu assegnata. So che presente alla lotta vi è chi ha creato i vermi che mi rodono e quando sarà colma la misura sperderò i vermi». Queste parole, scritte su un foglietto lacero e sciupato dal tempo, testimoniano bene la fermezza e la forza del carattere della Cuttica.

Ester era ben consapevole che per fare veramente crescere il sentimento di coesione nazionale bisognava educare una nuova generazione, ecco perché scrisse un *Discorso sull'educazione*, con citazione finale di Licurgo alle Spartane: «Fatevi virtuosi e avrete buoni cittadini».

Vis polemica. Molto critica nei confronti di Napoleone III, Ester si rivolge al direttore di un giornale milanese che aveva scritto che le donne milanesi volevano che fosse eretto un monumento all'imperatrice Eugenia. Ester rettifica, potranno essere «alcune» donne non certamente «tutte». Non ha quindi perso la sua *vis* polemica e il coraggio di combattere per propugnare la propria idea. Siamo nel 1859, Napoleone

III viene a Milano, lo si vorrebbe onorare degnamente, ma Ester rivendica il diritto di criticare aspramente il comportamento di chi ha distrutto la Repubblica francese, nata dalla rivoluzione, per dar vita all'impero.

La compagnia di Ester e della famiglia era ricercata, come risulta evidente dalla lettura delle lettere dei coniugi Ripari, specialmente di Elena. Tuttavia anche altri amici (come Celestino Bianchi, Archimede Stampa o Giovannina Fogliani) manifestano il legame forte che hanno con la nostra eroina, ricordandola sempre con amicizia e sentimento.

Le stava a cuore la sorte dei più miseri, come coloro che erano usciti dal carcere dopo aver pagato il fio della propria colpa. Sollecita la promozione del *Patronato per liberati dal carcere*, nella convinzione che solo se aiutati a trovare casa e lavoro potranno tornare a essere pienamente parte della società, se lasciati a se stessi tornerebbero a delinquere. Su questa affermazione ci sarebbe da riflettere anche ai giorni nostri!

Nel 1868 Ester polemizza col dottor Riboli, torinese, medico di Garibaldi, che, accusando ricevuta di «aiuti raccolti da Ester Cuttica per i feriti della Agro romano», vorrebbe pubblicare sui giornali il nome dei donatori, ma solo quello di chi ha più donato. Ester gli scrive indignata, rammentandogli che quello che conta è il sentimento con cui si offre e che non è detto che chi offre molto abbia fatto sacrifici maggiori di chi può permettersi solo piccole offerte.

EUGENIA DE GIOVANNINI

www.polislegnano.it

Libertà dei media, libertà di informazione: l'Ue lancia l'allarme. Italia chiamata in causa

Mentre i nostri parlamentari di maggioranza votano quel che vogliono, ci preme ricordare che il Consiglio d'Europa, con una Raccomandazione, ha ampliato il diritto di cronaca ("dare e ricevere notizie") e ha allargato la tutela delle fonti dei giornalisti, facendo riferimento a quanto scritto nell'articolo 10 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Cedu), dove si afferma che a ogni persona è riconosciuto il diritto alla libertà di espressione che si esplica nella libertà di opinione, nella libertà di ricevere o comunicare informazioni o idee, «senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche», il tutto senza frontiere. Fermi restando le tutele «per la sicurezza nazionale, per l'integrità territoriale o per la pubblica sicurezza, per la difesa dell'ordine e per la prevenzione dei reati, per la protezione della salute o della morale, per la protezione della reputazione o dei diritti altrui, per impedire la divulgazione di informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario», con la possibilità per gli Stati di «sottoporre a un regime di autorizzazione» radio, cinema o televisione. Tale libertà, volente o nolente, «s'impone a tutti gli Stati contraenti», Italia compresa – e qui, certe discussioni parlamentari dovrebbero chiudersi. Ma non è così e non basta neppure sapere che sulla stessa linea si muoveva già il principio che nel 2001 (dieci anni prima) aveva affermato la Cor-

te europea dei diritti dell'uomo: «I giudici nazionali devono applicare le norme della Convenzione eu-ropea dei diritti dell'Uomo secondo i principi espressi nella giurisprudenza della Corte» di Strasburgo. Si parla di 10 anni fa, ma ai nostri rappresentanti non basta.

Questo assunto è stato pienamente condiviso anche dalla Corte costituzionale italiana: le sentenze di Strasburgo hanno un peso ineludibile nel sistema giudiziario italiano. Recita, infatti una sentenza del 2008: «Le norme della Convenzione europea dei diritti dell'uomo devono essere considerate vincolati [...] Gli Stati contraenti sono vincolati ad uniformarsi alle interpretazioni che la Corte di Strasburgo dà delle norme della Cedu». Inoltre, va ricordato che dal 1° dicembre 2009 la Carta dei diritti fondamentali della Ue e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo fanno parte del Trattato di Lisbona e sono vincolanti e direttamente applicabili dai giudici e dalle autorità amministrative italiane. Ma poiché è compito del Parlamento ribaltare il terzo potere... La questione della libertà dei media è ritenuta talmente importante in Europa (e l'Italia è in Europa!) che nel mese di ottobre l'Ue ha costituito ufficialmente un "gruppo di alto livello" (ossia di esperti), insediato a Bruxelles su espressa richiesta della Commissione. Rilevato che il problema del pluralismo in questo settore potrebbe riguardare alcuni dei paesi comunitari e l'insieme dell'Ue, la vice presidente dell'Esecutivo, Neelie Kroes, ha dato vita a una équipe che

dovrà fornire «raccomandazioni in materia di rispetto, protezione, sostegno e promozione della libertà e del pluralismo dei media in Europa».

Il gruppo, indipendente, è presieduto dalla ex presidentessa lettone, Vaira Vīķe-Freiberga. Ne fanno inoltre parte: Herta Däubler-Gmelin, ex ministro della giustizia tedesco, Luís Miguel Poiares Pessoa Maduro, dell'Istituto universitario europeo ed ex avvocato generale presso la Corte di giustizia Ue, Ben Hammersley, esperto del digitale. Il primo compito sarà quello di analizzare la legislazione dei 27 Stati Ue e la situazione "sul campo", per stendere una relazione destinata alla Commissione; i risultati del gruppo saranno resi pubblici. Neelie Kroes ha spiegato: «La libertà di espressione costituisce uno dei fondamenti della nostra società democratica ed è riconosciuta nei trattati europei e nella Carta Ue sui diritti fondamentali, ma la libertà dei media e il pluralismo devono poter realizzarsi anche nella pratica, in un ambiente favorevole».

La Commissione invita il gruppo di alto livello sul pluralismo dei media ad analizzare e fornire raccomandazioni sulle seguenti questioni: limitazioni alla libertà dei media causate da interferenze politiche; limitazioni all'indipendenza dei media causate da interferenze private e commerciali; concentrazione della proprietà dei media e relative conseguenze sulla libertà e il pluralismo degli stessi nonché sull'indipendenza dei giornalisti.

ANSELMINA CERELLA